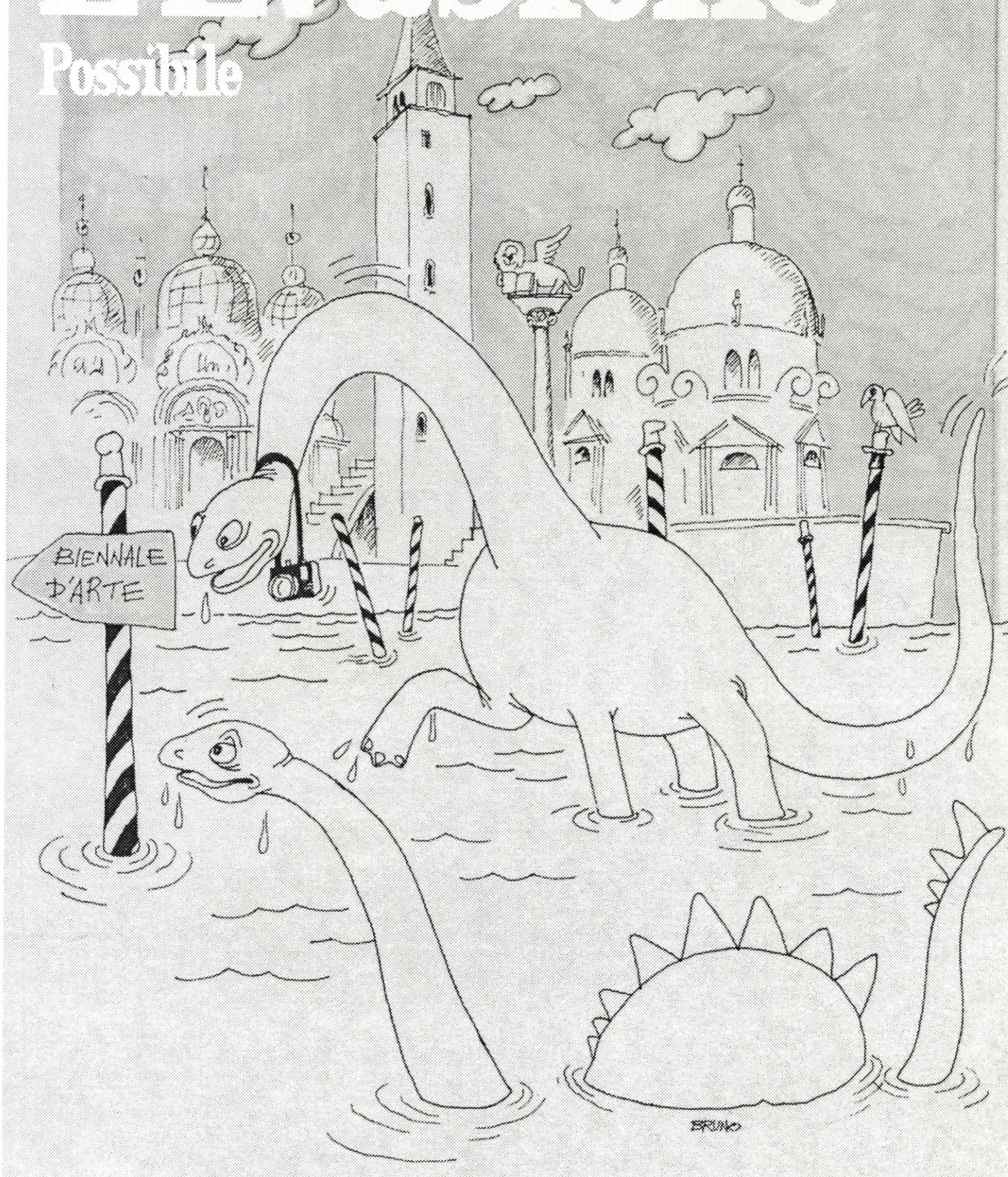


L'Evasione

Possibile



Associazione di tutela
dell'ambiente e del cittadino

ECOTIPO N.5 • Anno 4° • Settembre 1993 • Direttore Giovanni Leuzzi • Direttore responsabile Roberto Giachetti • Coordinamento redazionale di Gianleonardo Latini e Marco Pasquali • Sede in Via Aldo Manuzio, 95/A Roma 00153 • Telefono con facsimile 5745125 • Stampato in proprio su carta riciclata da 60 gr. al mq. il 27 settembre 1993 • Abbonamento annuo con tessera a Ecotipo lire 40.000 da versare sul ccp n. 79435004 intestato a Giovanni Leuzzi Via Aldo Manuzio, 95/A Roma 00153 • **Mensile periodico iscritto al Registro della stampa col. n. 745 del 28 dicembre 1989** • **Spedizione in abbonamento postale gruppo III 70%** • Il disegno in copertina è di Luigi Bruno • Lire 1.000

BACON NEL 'MACELLO' DELL'ARTE

di Roberto Cristini

Di sicuro la *XLV Biennale d'Arte di Venezia* potrà essere ricordata fra quelle più discusse e discutibili di questi ultimi decenni. I motivi? Molti, troppi e non tutti facilmente spiegabili. Le parziali, o totali bocciature avvenute a mezzo stampa, le polemiche anche virulente e le schermaglie verbali susseguitesesi tra gli addetti ai lavori - unitamente all'obiettiva prolissità e frammentarietà delle proposte artistiche presentate hanno tenuto banco, per ora, molto più dell'effettivo dibattito artistico che dovrebbe seguire in occasioni del genere. Almeno su un punto possiamo dar atto all'odierna edizione: di aver centrato uno degli obiettivi con proposte collaterali relative alla mostra *Figurabile* in onore di Francis Bacon e agli *Slittamenti/Trans-Action* di Peter Greenaway e Robert Wilson, ma non solo di loro. E' proprio su Bacon che vogliamo soffermare brevemente la nostra attenzione. Egli rimane una delle figure chiave nel panorama artistico contemporaneo, anche perché ha saputo schiudere a intere generazioni di artisti nuovi e fruttuosi orizzonti espressivi. (Personalmente, sono del parere che l'orientamento estetico-filosofico di Bacon abbia aperto la strada - fatte le debite proporzioni - alla ricerca concettuale e programmatica della *Body Art*).

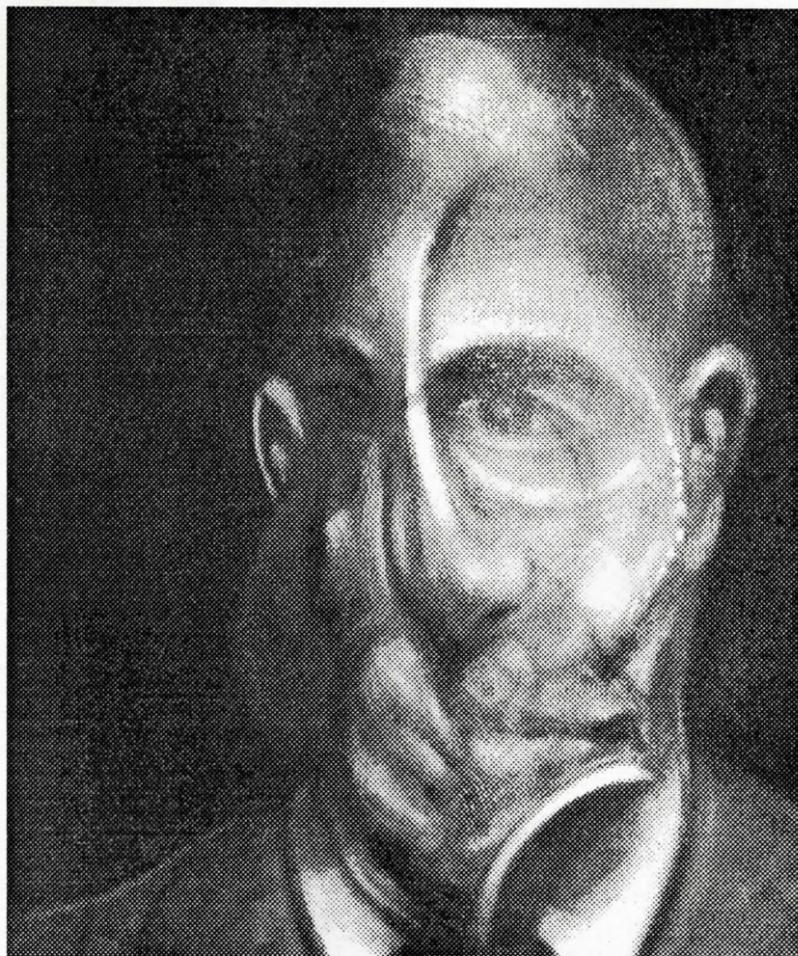
L'ambiguità di fondo della sua pittura e la drammatica irrazionalità che frequenta il suo universo figurativo, so-

no prerogative che rispondono a una esigenza espressiva ben determinata: rendere visibile e flessibile l'oscillazione equivoca dei sensi. I soggetti emergono da una bruma gelatinosa di veli pittorici che annientano e dilavano l'immagine, rendendola sintesi mirabile di idee e di sensazioni più crudeli e radicali dell'apparenza.

Spesso la specie umana e quella animale sono racchiuse in gabbie prospettiche che isolano parzialmente i soggetti e i loro deliri esistenziali dal resto dello spazio scenico; tanto da far pensare che l'artista abbia voluto raccogliere in un personalissimo museo antropologico della crudeltà, prototipi di umanità flagellata dal dolore, o brandelli stravolti e trasfigurati del sistema nervoso universale messo impietosamente a nudo, grazie alle grida lancinanti e ai sussurri soffocati dai grumi materici. Questo facilita l'instaurarsi di una complicità, crudele e grottesca, tra l'artista, il visitatore e il soggetto rappresentato. E' un pò quello che avviene con l'impiego sciagurato dei mass-media, in grado di presentare allo spettatore avido di forti emozioni il consumarsi dei drammi storici individuali e collettivi.

Oggi possiamo assistere in diretta a guerre fratricide, al consumarsi di tragedie imponenti che accadono vicino a noi, o lontano, dall'altra parte del globo terrestre.

Siamo persuasi allora, che Bacon nel suo procedere



"Portrait of Michel Leiris"

verso la pittura di rivelazione, o cronaca dello scempio, abbia desiderato evidenziare un aspetto inquietante dell'uomo moderno: il desiderio per il sensazionale, l'ambigua predisposizione a "nutrirsi" quasi in modo paracannibalesco delle sofferenze altrui, al fine di ribadire perentoriamente il diritto alla sopravvivenza che non può prescindere dalla sopraffazione quotidiana, fisica ed emotiva, consumata ai danni del prossimo.

Il suo messaggio soppianta il dato puramente estetico, pur apprezzabile e affascinante,

proiettando l'artefice verso il ruolo di narratore di un nuovo umanesimo della brutalità che può essere letto e consumato nel breve volgere dell'istante, come un fotogramma.

L'INTERVISTA INCOMPIUTA

di G.L.

Solo tre, delle quattro previste, sono le *Conversazioni* che Michel Archimbaud ebbe con Francis Bacon e che realizzò tra l'ottobre del 1991 e l'aprile del 1992, la quarta era stata programmata per la fine d'aprile. Le prime tre si svolsero nello studio londinese dell'artista, mentre l'ultima doveva tenersi a Parigi durante il rientro di Bacon da una breve vacanza in terra di Spagna. Proprio nella terra delle corride e del Flamenco l'artista dell'umanità deformante e del grido strozzato veniva stroncato da una crisi cardiaca. Ora le ultime *Conversazioni* sono state tradotte da Fiorenzo Tose per l'edizione italiana del Le Mani (pp. 92 &. 22.000).

Questo è solo uno degli ultimi libri che sono stati dedicati a Francis Bacon e ad un mondo sempre più simile ad un immenso e solitario mattatoio pittorico. Precedentemente erano usciti *La brutalità delle cose, conversazioni con David Sylvester* per l'edizione Fondo Pasolini e la biografica *The gilded gutter life of Francis Bacon* (La dorata vita dei bassifondi) dello scrittore giornalista Daniel Farson per la Century di Londra. Mentre a settembre si prevede la pubblicazione di Andrew Sinclair. E altre biografie sulla vita e l'opera di Francis Bacon, sono già in preparazione o bloccate dagli esecutori testamentari.

L'ARTE DELLA BUROCRAZIA

E' curioso come all'improvviso si possano dichiarare inadeguati una serie di padiglioni del *La Biennale* di Venezia, per la mancanza di uscite di sicurezza, e quindi farli chiudere. Ma i funzionari dell'elefantica struttura che governa i diversi campi d'intervento del *La Biennale*, non sono profumatamente pagati per far sì che le leggi e i regolamenti di pubblica sicurezza siano applicati? Anche se i padiglioni sono di proprietà delle singole nazioni. A chi compete visionare i progetti degli allestimenti, per poi dare il visto? Certo è che se a sedere nel consiglio di amministrazione dell'ente ci fossero meno personalità impegnate in altri importanti incarichi, la barocca struttura camminerebbe più spedita.

Appare evidente che nelle grandi istituzioni come *La Biennale* regna il pressapochismo e il minimo di competenza. Qualità molto apprezzate in organismi assai più prestigiosi come l'*Onu* o *Fao*. Sperpero di denaro e le direttive di cui raramente si hanno certezze della loro provenienza. Forse devienze e poteri occulti regnano in ogni luogo del mondo.

DINOSAURO, OVVERO UN DRAGO MODERNO

di Maria Alessandra Chertizza

In questo periodo non si fa altro che parlare di dinosauri, la loro effigie compare un po' dappertutto: sulle magliette, sui quaderni, nelle sigle televisive; il simpatico musetto di Dino (il dinosauro domestico degli Antenati) o il terrificante ghigno di vittoria del grande dinosauro di Spielberg - presto sugli schermi -, vengono di continuo proposti al pubblico - a noi - seguendo un preciso disegno di carattere socio-economico.

Ma cosa c'è dietro il business dinosauro, cosa si nasconde dietro questo mostro tanto terrifico quanto bonario che occupa così grande spazio nel nostro immaginario collettivo?

Analizziamo la struttura del dinosauro: si tratta di un grande quadrupede, uno tra i più grandi che esistano o che comunque siano mai esistiti al mondo, possiede un collo particolarmente allungato ed una coda lunga e forte con la quale colpisce e distrugge i suoi nemici; a volte, per alcune specie, esso è fornito anche di ali. Tutto ciò non può non riportare alla memoria un'altra figura di mostro pre-

sente nella nostra immaginazione sin dall'infanzia: il drago.

"Un grosso e alto serpente con artigli e ali, è forse la descrizione più fedele del drago", così Jorge Luis Borges definisce il nostro mostro nel *Manuale di zoologia fantastica*, raccogliendo in questa descrizione entrambe le tradizioni che lo riguardano, l'antica e la moderna. L'una, forse più nota, si riferisce alla favolistica moderna; l'altra, l'antica, trova la sua origine addirittura nel Medioevo presso quei "Bestiari" nati dall'amore degli uomini di quel tempo per le classificazioni, nei quali venivano ordinati metodicamente, specie per specie, gli animali reali insieme con quelli fantastici.

Queste classificazioni, però, non erano considerate come fini a sé stesse; per i medievali l'animale, come del resto tutte le altre manifestazioni naturali, era un simbolo, un segno che rimandava a significati ultraterreni. Alcuni adombravano la figura del Signore, altri quella del Diavolo, ma più spesso anco-

ra entrambe le nature, quella divina e quella diabolica erano rappresentate in una stessa immagine di animale. Così il drago diventa simbolo pa- lese del Demonio, riconosciuto universalmente come il più grande di tutti i serpenti, ma esso si presenta come un "angelo di luce", ricordando in questo lo splendore del Salvatore. Una soluzione a tale dicotomia si può trovare considerando come spesso l'orrore che si vuole attribuire ad un'immagine, non è orri-

bile se non per il fatto che non riusciamo a riconoscerci in essa, forse il drago non rappresenta altro che delle forze caotiche che chiedono solo di essere governate, racchiudendo in sé gli impulsi selvaggi di un'animalità positiva. Così il divino e il demoniaco, il domestico ed il selvaggio si trovano ad essere, ancora una volta, le due facce di una stessa medaglia, o di uno stesso mostro preistorico.



DINO ESPOSIZIONI

Per chi vuol rivivere la preistoria in veste più scientifica, possiamo consigliare alcuni indirizzi di musei italiani: Milano il Museo di storia naturale in corso Venezia 55; Rivolta d'Adda (Cremona) il Parco safari della preistoria in via del Ponte Vecchio 21; Bologna il Museo Capellini in via Zamboni 63; Rovereto il Museo civico di Rovereto in via Calcinari 18, dove si tiene la periodica rassegna del cinema archeologico; Venezia il Museo civico di storia naturale a Fontego dei Turchi, Santa Croce 1730; Roma il Museo "L. Pigorini" in piazza G. Marconi 14 (Eur). Inoltre a Roma troverete interessanti il Museo di zoologia diviso in diverse sedi: Istituto di zoologia (v.le dell'Università 32); Istituto nazionale di entomologia (via Catone 34); Museo civico di zoologia (via U. Aldobrandini 18); e il Museo di paleontologia c/o la Città Universitaria, piazzale A. Moro, Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali.

DINOSAURI IN GIOCO

A cura della *DeAgostini Junior* è apparsa in edicola, dal mese di giugno, la storia dei *Dinosauri* in dispense per i più piccoli. Dal terribile *Tyrannosaurus Rex* ai più placidi sauri erbivori grandi quanto una gallina. Oltre 2000 tra disegni e foto, in più la possibilità di costruire un dinosauro. Tre milioni di copie nel primo anno. Questa è la previsione di vendita fatta dalla giapponese Sega per le sue due versioni del videogioco ispirato ad "*Jurassic Park*", del quale, il settore, ha acquistato i diritti dalla casa cinematografica americana Mca.

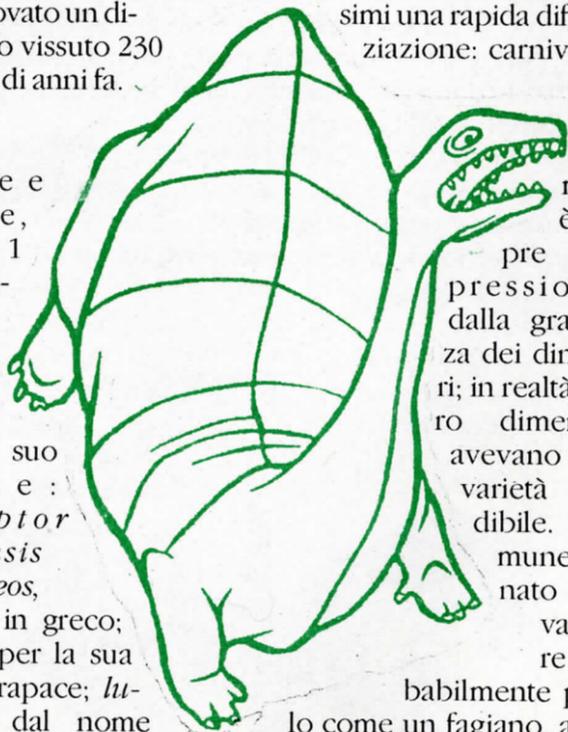
NOME: DINO

Tra le rosse rocce della Valle della Luna, nel deserto di Ischigualasto (Nord-ovest dell'Argentina), è stato trovato un dinosauro vissuto 230 milioni di anni fa.

Un bipe- de agile e veloce, lungo 1 metro e da 1 peso di 12 kg. Il suo nome: *Eoraptor Lunensis* (da *eos*, aurora in greco; *raptor* per la sua natura rapace; *lunensis* dal nome della valle). Esso precede di poco nella scala evolutiva altri due antichissimi dino-

sauri scoperti nella stessa valle: il *Pisanosaurus* e l'*Herrerasaurus*, i quali provano già in tempi antichissimi una rapida differenziazione: carnivori ed

erbivori. L'uomo si è sempre impressionato dalla grandezza dei dinosauri; in realtà le loro dimensioni avevano una varietà incredibile. Il comune antenato doveva essere probabilmente piccolo come un fagiano, agile e veloce come una gazzella.



Un dinosauro di Ghemandi

RITORNO ALLE ORIGINI

di Marco Pasquali

E' il caso di dirlo. Non solo perché Spielberg è riuscito a far rivivere lucertoloni estinti da milioni di anni, ma perché uno dei primi film di animazione americano è *Gertie il dinosauro* (1909) di Winsor McCay, già disegnatore delle strips di *Little Nemo*. In quel breve film l'autore stesso presentava a teatro un enorme ma placido dinosauro dal lungo collo, i cui aggraziati movimenti erano esaltati dalla grafica Liberty. E' persino curioso che alla preistoria si sia dedicato con tanto amore proprio il popolo più giovane. Ma qual'è la differenza fra un mostro mitologico e un dinosauro?

Per un bambino, probabilmente nessuna: in *Fantasia* di Walt Disney lo stupendo episodio dedicato alla vita e morte dei dinosauri è legato insieme a Topolino apprendista stregone o alla danza degli ippopotami. Ma anche in *King Kong* (1933), nella consueta e remota isola tropicale, convivono sia i dinosauri che il noto scimmione. Per l'uomo del medioevo, l'antico era antico e basta. Solo Leonardo da Vinci aveva intuito che i reperti paleozoici non erano "scherzi di natura", ma resti di animali vissuti in

epoche assai lontane.

Lo spartiacque fra il mostro mitologico e il dinosauro lo ha dato infatti Charles Darwin. Da quel momento, gli enormi scheletri dei dinosauri hanno fatto il loro effettaccio nei musei di storia naturale: un alibi scientifico per la fascinazione del mostro.

Da parte sua, il cinema ha realizzato il sogno profondo di tutti noi: l'incontro col mostro, con la parte più antica di noi, con tutto quello che speravamo appartenesse al passato più arcaico, o che si credeva di tenere sotto controllo. Immane il film inizia con una maldestra spedizione scientifica o con esperimenti di laboratorio, per poi lasciar libera la fantasia più mostruosa. Spielberg, dal canto suo, ha l'indubbia capacità di far diventare oro il cinema di serie B. Jack Arnold, regista de *Il mostro della laguna nera* (1954) e de *La vendetta del mostro* (1955), era snobbato dai critici. Lamberto Bava, altro grande artigiano, ha creato uno dei suoi mostri foderando una specie di ruspa con trecento chili di trippa per gatti. La serie di *Godzilla* era un capolavoro di modellistica e di teatro di



Particolare della locandina di "Godzilla contro i Robot"

ombre orientale. Niente a che vedere coi miliardi di dollari di *Jurassic Park* e il supermarket creato intorno, ma neanche con le letture e riletture semiologiche con cui la critica seria si sta riciclando.

Due righe infine per *Godzilla*, il cui creatore Inoshiro Honda è scomparso da pochi mesi. Il primo film della serie è del 1954, e costituisce una sorta di rinascita del cinema giapponese: l'occupazione militare alleata era finita da neanche un anno. Il mostro poi è un frutto perverso delle radiazioni, e in-

quasi venti minuti dalla versione originale, censurando tutte le possibili allusioni ad Hiroshima e Nagasaki. Nei film successivi, *Godzilla* non è più un mostro esclusivamente distruttivo, ma aiuta anche gli umani contro altri mostri, è ambivalente. Proprio nella tradizione orientale del Dragone.

COGNOME: SAURO

Il museo Hunterian di Glasgow ha lanciato una sottoscrizione per comprare da un privato un nido con sei uova fossili di dinosauro. Emergono da un solido masso di roccia rossa che un collezionista, tale Terry Manning, aveva acquistato in Cina. Neanche alto il prezzo proposto: 20.000 sterline (circa 40 milioni di lire), anche se il museo non ha ancora i fondi sufficienti per l'acquisto. Non si esclude che nel masso vi siano altre uova oltre le sei visibili. Misurano 25 cm l'una e sono state deposte 120 milioni di anni fa da un grande dinosauro vegetariano della lunghezza di 24 metri. Il direttore del reparto geologico del museo, Neil Clark, è stato chiaro: "se pure nelle uova dovessero esserci ancora gli embrioni non abbiamo nessuna intenzione di clonarli".

Spielberg è avvisato.



ROMANO A MANTOVA

Nelle Fruttiere di Palazzo Te *Giulio Romano Pinxit et Delinea Vit.* La mostra, già realizzata a Roma ed ora ampliata, raccoglie centinaia di opere su carta dell'artista romano, allievo di Raffaello, e della sua bottega. Oltre che

italiani, erano anche fiamminghi, francesi e tedeschi gli artisti che ripresero, tra il 1500 e il 1800, i disegni di Giulio Romano per riprodurli in stampa. Sino al 21 novembre.

fatti gli americani tagliarono

DINO E RELIGIONE

Ogni religione continua ad avere delle difficoltà nel coniugare l'anima e il corpo; le incomprensioni tra la Chiesa cattolica e la scienza sono numerose. Come tutti gli integralismi, anche i custodi dell'ortodossia ebraica spesso si scontrano con le "ipotesi" scientifiche. E' difficile mettere d'accordo la religione con l'evoluzione, la creazione con lo sviluppo. Così anche i dinosauri diventano motivo di disaccordo se, rimanendo ligi all'*Antico Testamento*, si rimane fermi nella convinzione che il mondo è iniziato 5753 anni fa. Avendo, secondo gli scienziati, i dinosauri "regnato" indisturbati oltre 100 milioni di anni fa, vale a dire molto prima dell'inizio biblico, per i rabbini ultra ortodossi i dinosauri sono simboli di eresia. Il tutto perché sull'onda del successo di *Jurassic Park* una compagnia di prodotti derivati dal latte aveva chiesto una certificazione kosher.

T'AMO, PIO GODZILLA

di Livia Verni

Jurassic Park, l'ultima fatica miliardaria di Steven Spielberg, uscirà sugli schermi di tutta Italia il 17 settembre. Uscito in giugno negli Stati Uniti, oltre ad essere un prodotto di alto livello è già un *cult* e si ripromette di moltiplicare i cento milioni di dollari spesi facendone incassare miliardi tra diritti d'autore, gadgets, marchio, giocattoli e videogiochi. Tratto dal romanzo omonimo di Michael Crichton, il film è ambientato in un immenso parco di divertimenti in cui, oltre al cast "umano" (Sam Neill, Laura Dern, Jeff Goldblum e Richard Attenborough) si aggirano, per il piacere e il terrore degli spettatori, gli antichi abitanti del pianeta: i dinosauri. In America è già sauromania: da mesi è popolarissima la serie dei Sinclair, versione animata di una famigliola di dinosauri messa in onda dalla rete Abc <*> e nei migliori negozi di giocattoli si trovano in vendita il delizioso *Baby Pterodactyl* di pelouche e il *Big Rex*, lucertolone di 50 cm di altezza che emette ruggiti e... nuvole di fumo. E mentre Joe Dante sta cercando di realizzare il suo *Dinosaurs attack*, la Concorde Pictures di Roger Corman - ben noto ai cultori dell'horror - ha prodotto al basso costo di un milione di dollari *Carnosaur*, del giovane scrittore e regista Adam Simon. Tra fantascienza e *horror* la parodia di *Jurassic Park* è assicurata:

una scienziata pazza (Diane Ladd) vuole riportare la Terra alle origini distruggendo la razza umana e sostituendola con i dinosauri. Chi la fermerà? In ogni caso è tramontata la moda degli anni '80 che privilegiava mostri acquatici: *Creature degli abissi* (1989) di S. C. Cunningham e *Leviathan* (1989) di G. Pan Cosmatos (più noto per *Rambo II*) o le creature sotterranee, come gli schifosi vermoni di *Tremors* (1990).

Visto che i lucertoloni preistorici sono tornati alla carica, non riesco a non pensare al mitico, grande *Godzilla*. In Giappone i film di mostri

hanno un nome preciso: *kajou-oiga*. *Godzilla* ha fatto tremare milioni di bambini e adolescenti (me compresa). Ancora è amatissimo, al punto che Lucas ne ha comperato i diritti per 400 milioni di dollari, mentre la Ilm (sempre di Lucas!) punta su *Godzilla* per lo spot della Nike, coprotagonista umano il campione nero di basket Charles Barkley. Un'oscura fine per un eroico lucertolone: vedersi offrire un paio di scarpe Nike dopo aver combattuto eroicamente contro alieni, mostri tentacolari e malintenzionati robot. Oppure eroico e doveroso

revival? Spero che vedere il simpatico dinosauro alle prese con le multinazionali americane non incrina il mio sogno di sempre: un *remake* di *King Kong* con protagonista lo splendido *Gozilla* che sulle bianche nevi del Fujiama stringe teneramente una bionda. L'*happy end* d'obbligo questa volta è: i soccorsi aerei dei "buoni" vanno inesorabilmente abbattuti a colpi di coda.

* Il logo degli oli lubrificanti Sinclair aveva per emblema un dinosauro. Un caso?



Il logo di "Jurassic Park"

I CONCORRENTI

Per i dinosauri di *Jurassic Park*, l'ultima fatica di Steven Spielberg, si intravedono all'orizzonte due cinematografici concorrenti se, come è probabile, il box-office italiano percorrerà la scia di quello americano con le dovute proporzioni. Da un lato *Free Willy* di Keith Walker, la storia di un'amicizia tra un bambino e un cetaceo, che ha supera in simpatia i giganti di un passato remoto; dall'altro è Clint Eastwood con il thriller *In the line of fire* (Sulla linea di tiro), per la regia del tedesco Wolfgang Petersen (La storia infinita), ad essere reputato un film che "A differenza di *Jurassic Park*" ha una storia e dei personaggi", come è apparso sul New York Times.

MODI' IN TOUR

di G.L.

Palazzo Grassi è la prima e più completa delle tappe che dovrà affrontare la mostra *Modigliani: dalla Collezione del dottor Paul Alexandre*. Poi volerà a Londra, Colonia, Tokio e New York, ma sarà solo una selezione della mostra veneziana.

La mostra raccoglie molti documenti ma soprattutto gli oltre 400 disegni inediti, realizzati da Amedeo Modigliani tra il 1906, anno dell'arrivo dell'artista a Parigi, e il 1914, una delle tante tragiche date per il mondo con l'inizio della Prima guerra mondiale. Una delle opere risale al periodo veneziano

(1902-03), quando Modigliani frequentava l'Accademia di belle arti, alcune sono antecedenti all'incontro con Paul Alexandre. Una mostra pensata molti anni fa, quando Paul Alexandre era ancora in vita, come omaggio all'amico, ma anno dopo anno i taccuini vennero smembrati e i fogli dispersi. Ora il figlio Noël ha riproposto il progetto e la Fiat si è fatta carico di realizzarlo, ma che fatica e con quale attenzione rintracciarli tutti, sperando che tra tanti originali, la distrazione non voglia, sia capitato qualche foglio un tantino dubbio. Un allestimento che, comunque, offre l'opportunità di scorrere, piano piano, i cambiamenti che *Modi* apportava alla fisionomia dei suo soggetti; figure vagamente

klimtiche, poche linee ispirate all'arte egizia, sino all'allungamento progressivo dei colli, agli occhi orientaleggianti, scavati, vuoti.

Sino al 4 gennaio '94

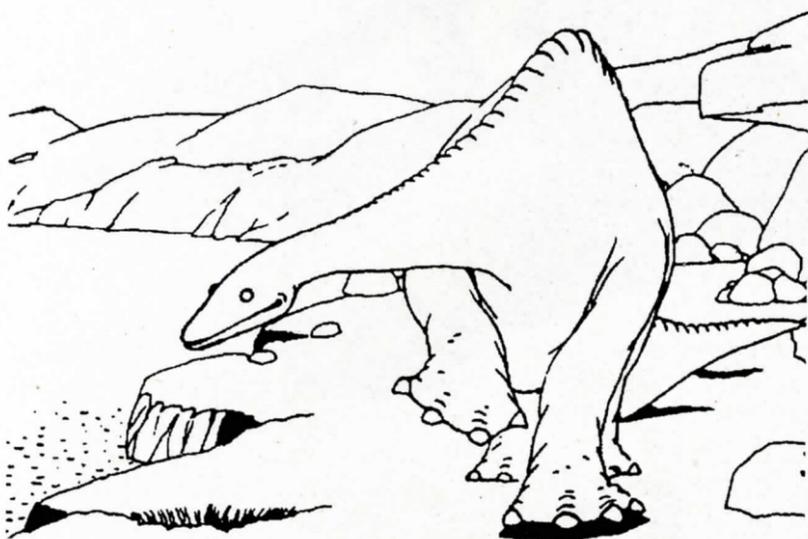


"Ritratto di donna con il neo", 1906

SAUROGRAFIA

Nella presente filmografia non sono state prese in considerazione solo le pellicole di animali preistorici, ma anche alcune produzioni di fantasia dove compaiono esseri generati da cambiamenti ambientali dovuti principalmente agli esperimenti nucleari, molto in voga negli anni '50 e '60, e all'immensa immaginazione dei soggettisti. Nella *Saurografia* potrebbe comprendere anche i diversi Alien, i mutanti e i mostri che trovano vita nell'inconscio più segreto, ma sarebbe stato lunghissimo, comunque qualche creatura "anomala" è la star di alcune pellicole qui a seguito elencate. D'altronde *dinosauro* è sempre stato inteso per definire anche chi non è alla moda, chi non tiene il passo con i tempi; ma ciò non è sempre un male e poi ci sono anche dinosauri agili.

Gertie il Dinosaurio (Gertie the Dinosaur)
Regia: Winsor McCay
Usa, 1909
Film di animazione



-Il dinosauro di Winsor McCay, 1909

Il mondo perduto (The Lost World)
Regia: Harry Hoyt
Usa, 1925
Interpreti: Wallace Beery, Bessie Love, Lloyd Hughes

King Kong
Regia: Merian C. Cooper ed Ernest Schoedsack
Usa, 1933
Interpreti: Fay Wray, Bruce Cabot, Robert Armstrong

Il figlio di King Kong (Son of King Kong)
Regia: Ernest Schoedsack
Usa, 1933
Interpreti: Robert Armstrong, Helen Mack

Fantasia
Regia: Walt Disney
Usa, 1940
Film di animazione

Sul sentiero dei mostri (One Million B.C.)
Regia: Hal Roach
Usa, 1940
Interpreti: Victor Mature, Carole Landis, Lon Chaney jr.

Tarzan contro i mostri (Tarzan's de-

sert Mystery)
Regia: William Thiele
Usa, 1943
Interpreti: Johnny Weissmuller, John Sheffield, Otto Kruger

L'isola sconosciuta (Unknown Island)
Regia: Jack Bernhard
Usa, 1948
Interpreti: Virginia Grey, Philp Redd

Il continente scomparso (Lost Continent)
Regia: Sam Newfield
Usa, 1951
Interpreti: Cesar Romero, Hillary Brooke

Il risveglio del dinosauro (The Beast from 20.000 Fathoms)
Regia: Eugene Lourie
Usa, 1953
Interpreti: Paul Christian, Paula Raymond, Cecil Kellaway

Assalto alla Terra (Them!)
Regia: Gordon Douglas

Usa, 1954
Interpreti: James Whitmore, Edmond Gwenn, Joan Weldon

20.000 leghe sotto i mari (20.000 Leagues Under the Sea)
Regia: Richard Fleischer
Usa, 1954
Interpreti: James Mason, Kirk Douglas, Peter Lorre

Il mostro della Laguna Nera (Creature from the Black Lagoon)
Regia: Jack Arnold
Usa, 1954
Interpreti: Kenneth Tobey, Faith Domergue, Ian Keith

Godzilla (Gojira)
Regia: Inoshiro Honda
Giappone, 1954
Interpreti: Raymond Burr, Takasashi Shimura

Il mostro del pianeta perduto (The Day the World Ended)
Regia: Roger Corman
Usa, 1955
Interpreti: Richard Denning, Lori Nelson

La vendetta del mostro (Revenge of the Creature)

Regia: Jack Arnold
Usa, 1955
Interpreti: John Agar, Lori Nelson, John Bromfield

Rodan, il mostro alato (Radon)
Regia: Inoshiro Honda
Giappone, 1956
Interpreti: Kenji Sahara, Yumy Shirakawa, Akihiko Hirata
Godzilla raids again, Il re dei mostri

Land that Time forgot)
Regia: Kevin Connor
Usa, 1957
Interpreti: Doug McClure, John Mac Enery

Sinbad in marinaio (The seventh voyage of Sinbad)
Regia: Nathan J. Juran
Usa, 1958
Interpreti: K. Grant, K. Mathews



A 30 milioni di chilometri dalla Terra, 1957

(Gojira no Gyakushu)
Regia: Motoyoshi Oda
Giappone, 1956
Interpreti: Jack Wallace, Fred Kasay, Susy Setsuko

A 30 milioni di km dalla Terra (20 Million from Earth)
Regia: Nathan J. Juran
Usa, 1957
Interpreti: William Hopper, Joan Taylor

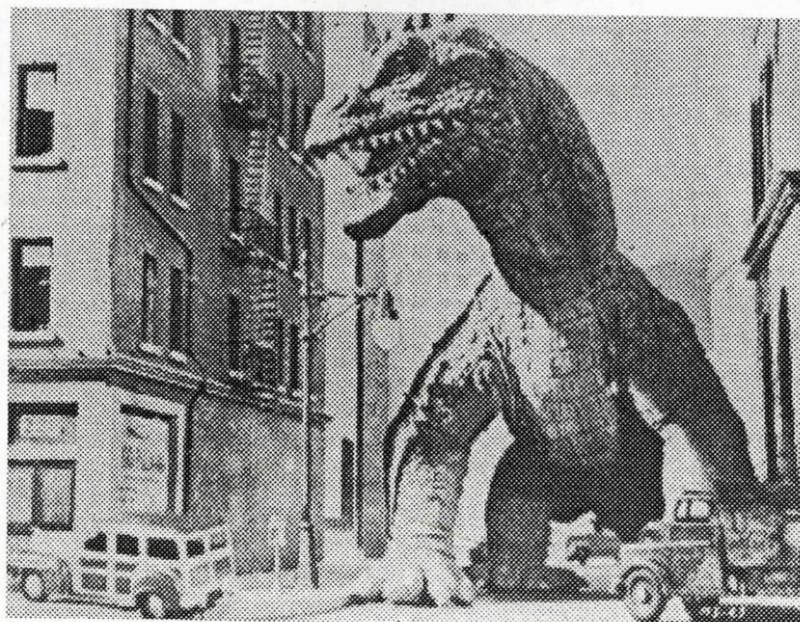
Il mostro che sfidò la terra (Il mostro che sfidò il mondo) (The Monster that Challenged the World)
Regia: Arnold Laven
Usa, 1957
Interpreti: Tim Holt, Audrey Dalton, Hans Conried

Uomini coccodrillo (The Alligator People)
Regia: Roy del Ruth
Usa, 1959
Interpreti: Lon Chaney jr., B. Garland

Viaggio al centro della terra (Journey to the Centre of Earth)
Regia: Henry Levin
Usa, 1959
Interpreti: Pat Boone, James Mason, Diane Baker

Dinosaurus (Dinosaurus!)
Regia: Irvin Yeaworth Jr.
Usa, 1960
Interpreti: Ward Ramsey, Paul Lukather, Kristina Hanson

Il mondo perduto (The Lost World)



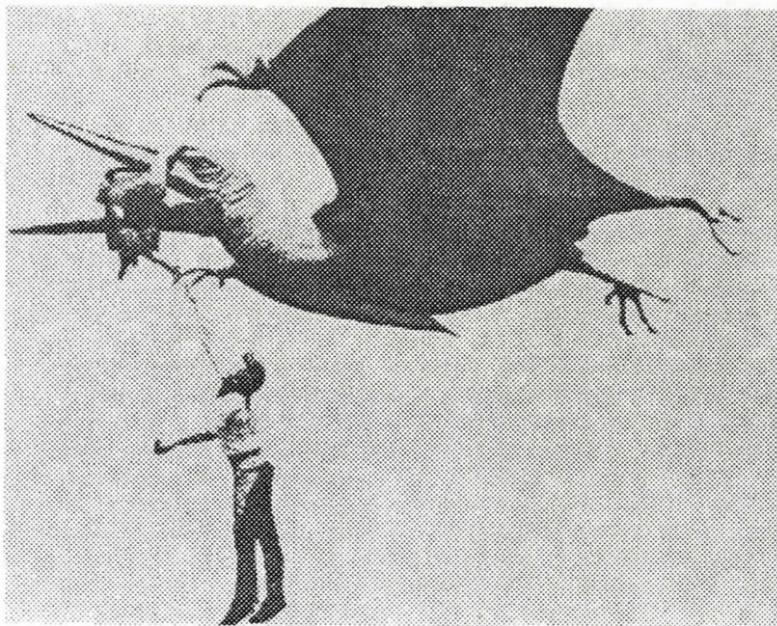
Il risveglio del dinosauro, 1953

I prigionieri dell'Antartide (The Land Unknown)
Regia: Virgin Vogel
Usa, 1957
Interpreti: Jack Mahoney, Shawn Smith

La terra dimenticata dal tempo (The

Regia: Irwin Allen
Usa, 1960
Interpreti: Michael Rennie, Claude Rains, Fernando Lamas

Gorgo
Regia: Eugène Lourie
Usa, 1961



"La terra dimenticata dal tempo", 1975

Interpreti: Bill Travers, William Sylvester, Vincent Winter

Reptilicus
Regia: Sidney Pink
Svezia/Usa, 1962

Interpreti: Ann Smyrner, Paul Luthaker, Maria Behrens

Watang nel favoloso impero dei mostri (Mosura tai Gojira)
Regia: Inoshiro Honda
Giappone, 1962
Interpreti: Herbert King, Joseph Hall, Akika Takarada

Atragon (Kaitzi Gunkan)
Regia: Inoshiro Honda
Giappone, 1963
Interpreti: Tadao Takakashima, Yoko Fujiyama

Matango il mostro (Matango)
Regia: Inoshiro Honda
Giappone, 1964
Interpreti: Akira Kubo, Yashio Tsuchiya

Il figlio di Godzilla (Gojirza no Musuko)
Regia: Jun Fukuda
Giappone, 1964
Interpreti: Tadao Takashima, Bibari Maeda, Akira Kubo

Prigionieri dell'orrore (El Sonido Prehistorico)
Regia: José A. Nieves Conde
Spagna, 1966
Interpreti: Arturo Fernandez, Soledad Miranda

Kong, l'uragano della metropoli nel 1976 (Katango)
Regia: Inoshiro Honda
Giappone, 1966
Interpreti: Russ Tamblyn, Kumi Mizono, Kipp Hamilton

Un milione di anni fa (One Million Years B.C.)
Regia: Don Chaffey
Gb, 1966
Interpreti: Raquel Welch, John Richardson, Percy Herbert

Gamera contro il mostro Gaos (Gamera tai Gyo-Osu)
Regia: Noriaki Yuasa
Giappone, 1967
Interpreti: Kojiro Hongo, Kichijiro Ueda, Hisayuki Abe

King Kong, il gigante della foresta (King Kong no gy kaiju)
Regia: Inoshiro Honda

Giappone, 1967
Interpreti: Rodhes Reason, Mie Hama, Linda Miller

Gli eredi di King Kong (Gojira vs Kinggidorah-Oru Kaiju Daishingeki)
Regia: Inoshiro Honda
Giappone, 1968
Interpreti: Kenji Sahara, Tomonory Yazaki, Machiko Naka

La vendetta di Gwangy (Valley of Gwangy)
Regia: Jim O'Connolly
Usa, 1968
Interpreti: James Franciscus, Gila Golan

Attenzione: arrivano i mostri (Gamera tai barugan)
Regia: Shigeo Tanaka
Giappone, 1969
Interpreti: Kojiro Hongo, Kyoko Enami, Akira Natsuki

Quando i dinosauri si mordevano la coda (Quando i dinosauri avevano la coda) (When Dinosaurs Routed the Earth)
Regia: Val Guest
Gb, 1969
Interpreti: Victoria Vetri, Robin Hawdon, Patrick Allen

King Kong contro Godzilla (King Kong tai Gojira, Gamera vs Giron)
Regia: Noriaki Yuasa
Giappone, 1969
Interpreti: Nobuhiro Najima, Miyuki Akiyama, Christopher Murphy

King Kong, l'impero dei draghi (Gamera vs Jiger)
Regia: Noriaki Yuasa
Giappone, 1970
Interpreti: Tsutomu Takakuwa, Kelly Varis, Katherine Murphy

Godzilla furia dei mostri (Gojira vs hedorah)
Regia: Yoshimitsu Banno
Giappone, 1972
Interpreti: Akira Yamauchi, Hiroyuki Kawase

Godzilla contro i giganti (Gojira vs gigan)
Regia: Ishiro Honda
Giappone, 1973
Interpreti: Lee Hunter, Dan Juma, Lilli Filker, Akira Kubo

Yongari il più grande mostro (Yongari...)
Regia: Kim Duke
Giappone, 1973
Interpreti: Young Onie, Lee Hunter,

George Stampleton

Godzilla contro i robot (Gojira vs mechagodzilla)
Regia: Jun Fukuda
Giappone, 1974
Interpreti: Masaaki Daimon, Kazuya Aoyama

King Kong
Regia: John Guillermin
Usa, 1976
Interpreti: Jeff Bridges, Charles Grodin, Jessica Lange

La terra dimenticata dal tempo (That People that Time forgot)
Regia: Kevin Connor
Usa, 1975
Interpreti: Patrick Wayne, Doug McClure, Sarah Douglas

Guerre Stellari (Star Wars)
Regia: George Lucas
Usa, 1977
Interpreti: Mark Hamill, Carrie Fisher, Harrison Ford, Peter Cushing, Alec Guinness

Il pianeta dei dinosauri (The Planet of Dinosaurs)
Regia: James K. Shmea
Usa, 1980
Interpreti: Mary Apple Seth, Lovie Lowless, Michael Lee

Baby - Il segreto della leggenda perduta (Baby... Segret of the Lost

Usa, 1986

Interpreti: Brian Kerwin, Linda Hamilton, John Ashton

Alla ricerca della valle incantata (The Land before the Time)
Regia: Don Bluth
Usa, 1988
Film di animazione

Dinosauri (Dinosaurs)
Regia: Brett R. Thompson
Usa, 1992
Interpreti: Omri Katz, Tiffanie Poston, Shawn Hoffman, Pete Koch

Jurassic Park
Regia: Steven Spielberg
Usa, 1993
Interpreti: Jeff Goldblum, Richard Attenborough, Sam Neill, Laura Dern

C'è chi, come i produttori di *Prehysterta* per la regia di Charles e Albert Band, preferisce lanciare direttamente sul mercato video altre storie sui dinosauri, in vista del sovraffollamento autunnale delle sale cinematografiche. E per finire ci sono anche i cartoon televisivi con il simpatico Dino-sauro creato dalla coppia J.Hanna & W.Barbera, nel 1960, per la serie televisiva made in Usa *Gli Antenatte* i diversi draghetti delle pubblicità.

A cura di Gh.Li., M.P. e L.V.



Legend)

Regia: B.W.L. Norton (Walt Disney)
Usa, 1984
Interpreti: William Katt, Sean Young, Patrick Mc Goohan

Dune (Dune)
Regia: David Lynch
Usa, 1984
Interpreti: Kyle Mac Lachlan, Silvana Mangano, José Ferrer

King Kong 2 (King Kong Lives)
Regia: John Guillermin

PASOLINIANA A SUD

Dopo essere stata inaugurata a Roma negli spazi del Casale Garibaldi, la manifestazione pittorica Pasoliniana, ispirata all'opera del poeta di Casarsa, si trasferisce a Maratea presso le sale del Palazzo Vitolo, dove rimarrà sino al 10 settembre. L'iniziativa raccoglie il contributo creativo di artisti romani e napoletani quali Piccinini, Bruno, Barbagallo, Cervo.

DISSOLVENZE DI UN CODICE

di Simona D'Alessio



Jean Harlow

La sceneggiatura pullula di espressioni provocatorie, molto forti per quegli anni, quasi tutte memorabili: al punto che citarle equivale pubblicare la sceneggiatura.

In realtà in un primo momento il Codice Hays rimase lettera morta. Dopo il 1935 la *Legion of Decency* (basta il nome!), fondata dai vescovi americani su richiesta del Papa, scatenò una violenta campagna che si concluse con la rigorosa applicazione delle regole enunciate. A conferma di quanto detto, basta gettare un occhio sulla piega moralizzante che predono i film di una delle più ammirate dive degli anni '30 dopo che Hays ha ristretto le maglie della censura. Parliamo di Jean Harlow. Statuaria, bionda platino, raffinata interprete di commedie brillanti e dotata di un sex-appeal insolentemente aggressivo, la Harlow, in seguito alla sua partecipazione ad *Hell's Angels* (it.: *Angeli dell'inferno*) di Howard Hughes, fu definita da *Variety* "la donna più sensuale mai comparsa davanti ad una cinepresa". Fra le interpretazioni più riuscite di una carriera sfortunatamente troppo breve (si spense nel 1937 a soli 26 anni per un'infezione renale), rientra senza dubbio *Red Dust* (*Lo schiaffo*) di Victor Fleming. Ambientato in Indocina, il film ruota attorno all'eterno triangolo, in cui le attenzioni del sovrintendente di una piantagione di caucciù (Clark Gable) si trasferiscono da una simpatica 'donna di vita' ricercata dalle autorità di Saigon (la Harlow), alla sofisticata moglie di un ingegnere

(Mary Astor). Erotismo e comicità sono il binomio indissolubile di due episodi in cui la coppia Gable-Harlow si dimostra all'altezza dell'affermazione della Mgm "sono nati per recitare insieme". Mi riferisco alle immagini in cui la bionda-platino fa il bagno nel barile contenente la riserva d'acqua della piantagione a beneficio del sovrintendente e, per di più, gli ordina di insaponarle la schiena. Inoltre una celeberrima dissolvenza è seguita dall'uscita di scena della donna che, facendo chiaramente capire cos'è successo fra di loro, prende commiato da lui pronunciando un compito "Arrivederci, è stato un piacere!". L'incendiaria caratterizzazione che la Harlow diede al suo personaggio, un'esuberanza così schietta, conferirono a *Lo schiaffo* un tocco di frizzante e spiritosa energia. L'immagine cinematografica che l'attrice aveva fino a quel momento offerto al pubblico, era quella di una personalità consapevole del proprio fascino, disinvolta e determinata a raggiungere le mete che si è prefissa. Sono rimaste famose frasi come: "In tutta l'Asia non esiste abbastanza denaro per far cambiare i miei sentimenti per un uomo"; "Voglio contare qualcosa in questa città"; "Ormai sono in serie A, baby!". Ma, a partire dalla produzione successiva a *Lo schiaffo*, le verranno offerti ruoli immersi in un'atmosfera di soffocante moralismo. Non potendo fare più la 'donna di facili costumi', la Harlow in quei film finisce in carcere per un reato mai commesso (per il Codice Hays, le serva di lezione per i suoi trascorsi carnali!) oppure

deve patire una lunga serie di traversie prima di raggiungere la felicità. Tutto si paga a questo mondo. Il sesso, poi...

In questo caso (unico al mondo) di auto-censura cinematografica, è sorprendente la fantasia di registi e sceneggiatori per aprire (meglio sarebbe dire: per creare) un varco nella pressoché impenetrabile giungla dei divieti. Scatta una sorta di meccanismo di autodifesa artistica in grado di salvare molti momenti grigi e poco interessanti. Abbracci di amanti si dissolvono in un mare in tempesta o in un treno che entra fischiando in galleria; cravatte disfatte o sigarette accese aggirano la mancanza di letti a due piazze; colazioni svogliate indicano come siano stati saziati ben altri appetiti. *Gilda* di Charles Vidor, nonostante il Codice Hays, resta tuttora una pellicola incandescente, e ha consacrato Rita Hayworth a diva di prima grandezza, oltre ad aver provocato un impatto fortissimo sull'immaginario collettivo. La sceneggiatura pullula di espressioni provocatorie, molto forti per quegli anni, quasi tutte memorabili: al punto che citarle equivale pubblicare la sceneggiatura. Il sentimento divorante di amore-odio che pervade il rapporto fra lui e lei, può essere comunque condensato in un paio di battute: "Le statistiche dicono che le donne sono più numerose di qualsiasi cosa... tranne che degli insetti" (Johnny Farrell, ovvero Glenn Ford) e: "Ti interesserebbe sapere quanto ti odio, Johnny? Ti odio al punto che distruggerei me stessa pur di trascinarci con me (Gilda, ovvero Rita Hayworth), con l'aggiunta di "L'odio è il sentimento più eccitante". E' verosimile che qualche grattacapo l'abbia provocato la mitica sequenza in cui Gilda canta la sensualissima "Put the blame on mame, boy", fa scivolare giù un guanto, chiede a qualcuno dei presenti di aprirle la chiusura lampo, confessando di non essere capace di farlo da sola e viene alla fine schiaffeggiata da Johnny. Ma, ad un esame più attento, la trama non è clemente con Gilda, desiderata e respinta, adorata e maltrattata, indifesa e vendicativa: anche qui l'agognato happy end passa attraverso la trafila della sofferenza e del tormento. Anche *The Asphalt Jungle* (*Giungla d'asfalto*), diretto da John Houston e uscito nel 1950, è di un'ambi-

guità incredibile. Ideale anello di congiunzione con il ciclo delle pellicole di gangster e di criminalità organizzata anteguerra, il film costituisce una sorta di *Delitto e castigo* a tinte assai fosche. Non alludo tanto all'inevitabile mattanza di gangster alla fine della pellicola, quanto alla relazione che nel film un maturo avvocato corrotto, sebbene coniugato, intrattiene con una ragazza giovanissima (Marilyn Monroe agli esordi), per la quale sembra aver perso la testa. Effettivamente l'infantilismo e la fresca avvenenza della biondina fanno il loro effetto. L'ombra del Codice Hays provoca un curioso slittamento: la ragazza chiama sempre l'avvocato 'zio' (come se certi parenti non fossero pericolosi!) e si evita di rappresentare i due in atteggiamenti oltremodo affettuosi. Ma lei è spesso distesa pigramente sul divano, sbadiglia e si stiracchia in maniera fin troppo leziosa, per poi allontanare l'uomo quando questi cerca di afferrarla. Lo 'zio' la paga cara, perché a svelare le attività disoneste del maturo avvocato sarà proprio la 'nipotina' che, irretita dal poliziotto che è venuto ad interrogarla, manda in mille pezzi l'alibi che lui si era costruito coinvolgendola. Nella scena di addio che precede l'arresto dell'uomo, non c'è rancore da parte di quest'ultimo, ma solo una sincera rassegnazione. Alla 'nipotina' Angela addirittura dice: "Tutto sommato ti sei portata bene". Che dire? Il Codice Hays spinse in molti casi quanti lavoravano nel cinema ad un'alacre ricerca dall'esplicito al simbolico, sviluppando un linguaggio metaforico e ricco di inimmaginabili spunti creativi.

(2-fine)

Rita Hayworth con Glenn Ford



DOPO I SAURI GLI ELEFANTI

di Patrizia Gioia*

Quando si pensa a specie estinte, l'immaginazione va subito ai grandi rettili del passato, dominatori incontrastati di una terra assai diversa e scomparsi circa 65 milioni di

anni fa. Proprio da quel momento però comincia a farsi spazio quella tendenza evolutiva che porterà ai dominatori attuali del pianeta: gli uomini.

Durante questo enorme lasso di tempo, molte altre specie animali, anche ampiamente diffuse, si sono estinte; alcune di queste hanno convissuto ed interagito con i nostri antenati della preistoria.

Nella campagna romana, numerosi siti archeologici testimoniano, con splendidi resti fossili, questa antica realtà, tanto diversa dalla nostra.

Sappiamo che nel passato paesaggi e climi diversi si sono succeduti sulla ter-

ra: caldo quasi tropicale e freddo intenso sono testimo-

niati anche nella nostra pur mite penisola ed i resti fossili degli animali di allora sono un fondamentale elemento di ricostruzione ambientale.

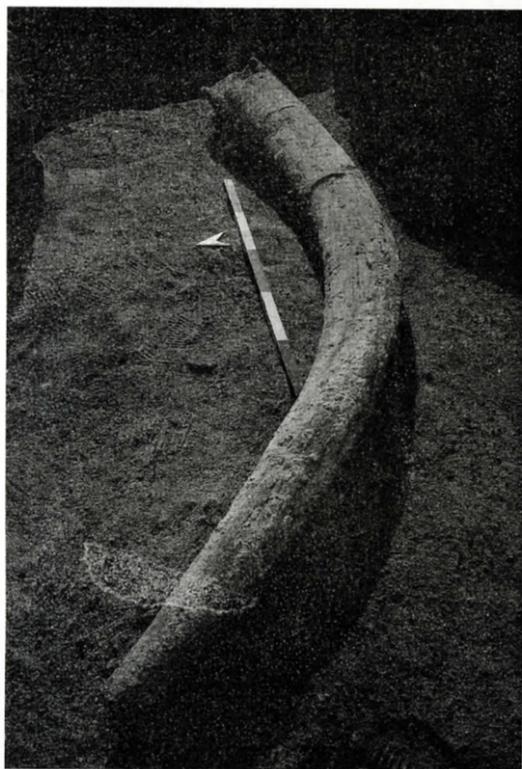
Anche il paesaggio a noi caro, le dolci colline modellate nel tufo dai piccoli corsi d'acqua campestri, si sono formate abbastanza di recente, dopo la fine dell'intensa attività dei sistemi vulcanici del Lazio, cessata intorno ai 300 mila anni fa.

Durante la penultima glaciazione (*Riss*), che termina intorno a 135 mila anni fa, molti grandi animali tipici di un clima caldo, sopravvivono ai climi più rigidi, adattandosi; così dobbiamo immaginare il paesaggio romano popolato da grandi elefanti, ippopotami, rinoceronti ed enormi bovini. Assai noti sono i resti di elefante rinvenuti durante lo sbancamento della Velia per la costruzione di Via dei Fori Imperiali, ma resti di questi grandi pachidermi sono stati rinvenuti anche a Casal de' Pazzi, nel letto dell'antico fiume Aniene, al Torrino ed a Castel di Guido. In questa lo-

calità nel sito della 'Polledrara' i grandi animali andarono a morire nel fondo limoso di un antico bacino palustre; alcune delle zanne rinvenute sono lunghe più di tre metri.

Insieme a questi resti sono sempre presenti le tracce della presenza di un altro animale, un recente predatore: l'uomo, che già nelle sue forme arcaiche (*Homo erectus*), temeva, ma nello stesso tempo sfidava con le sue armi di pietra le grandi bestie del passato. Spesso i diretti antenati degli attuali dominatori del mondo usavano la loro intelligenza viva, da buoni profittatori quali erano e forse sono ancora, frequentavano gli ambienti naturalmente rischiosi per gli animali utilizzando quali trappole naturali. Lì dopo aver spesso aiutato i pachidermi ormai indifesi a morire ne macellava l'ottima carne.

* Paleontologa della Sovrintendenza Comunale di Roma



Zanna di Elefante Antico ritrovata a Casal de' Pazzi

DINO TELECINEMA- TOGRAFICO

Avere degli scienziati come genitori ed essere fan della Tv può rivelarsi pericoloso, ma anche divertente, come i protagonisti di *Dinosauri* hanno il modo di constatare. La storia, confezionata da Brett Thompson, coniuga il cinema, il cartoon e la Tv, una pellicola per arricchire la filmografia del "dentro e fuori lo schermo", infatti i tre ragazzi vengono catapultati nella realtà "immaginaria" del loro spettacolo televisivo preferito, *Dinowars*, grazie all'invenzione dei genitori di uno dei Dinofans. Tra teledinosauri buoni e cattivi i tre eroi portano scompiglio e "ordine", cercando in ogni modo di ritornare dall'altra parte dello schermo, nella loro dimensione originaria di spettatori e non di protagonisti.

HENRI IL SELVAGGIO

di Gh.Li.

Henri Gaudier-Brzeska, conosciuto al gran pubblico per il film *Il messia selvaggio* di Ken Russell, film tratto dal libro *Savage Messiah* (1931) del suo biografo Harold S. Ede, è vissuto per un breve periodo a cavallo tra '800 e il '900, per poi morire sul fronte della prima guerra mondiale nel 1915. Scultore d'ingegno, gli bastava poco per sintetizzare nel marmo la classicità del corpo ed erano i segni essenziali a far vivere sulla carta di nuova bellezza una capra.

Una vita fatta di stenti e interamente consacrata all'arte. Un'arte che solo dopo ottant'anni trova una parziale, se pur tardiva, rivalutazione con la grande retrospettiva dedicatagli al Musée des Beaux-Arts di Orléans, sua terra natia, e che rimarrà aperta sino al 19 settembre. Una mostra che raccoglie, dopo tanti anni, sculture, dipinti e soprattutto disegni, andati dispersi con la morte di Gaudier-Brzeska, prima, e

con quella di Ede, successivamente. Un lavoro, quello di Ede dedicato, per gran parte degli anni Cinquanta e Sessanta, alla promozione dell'opera di questo artista francese che detestava i francesi per la loro pigrizia, indolenza e il cattivo gusto, lui

promotore, durante la permanenza londinese, del movimento *vorticista* (i Futurismo inglese).

Quella di Henri Gaudier-Brzeska è stata una vita con rari momenti di felicità, ma piena di delusioni artistiche e senza l'amore della poetessa polacca Sophie Brzeska, sua musa ispiratrice.

"Ritratto di Ezra Pound", 1913



ANDANDO PER ARTE: in breve da Roma e dintorni.

ROMA

Al Palazzo delle Esposizioni si proroga le mostre *Viaggio in Italia* (dedicata alla pittura russa dell'800 sotto l'influenza del paesaggio italiano) *Meier-Stella* (arte e architettura contemporanea americana con riflessioni razionali e barocche), sino al 26 settembre, ed *Exit* (l'immagini dell'America attraverso le fotografie di Enrico Bossan e Roberto Koch, entrambi dell'agenzia Contrasto) sino ai primi d'ottobre. Per la *Quadriennale*, con un Alberto Sughì presidente nuovo nuovo e già dimissionario, molte sono le indecisioni e nessuna certezza. Inoltre entro l'anno saranno gli indiani d'America ad essere i protagonisti di una mostra, in gran parte d'immagini fotografiche, curata dal Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari.

ROMA

Negli spazi di Palazzo Ruspoli a ottobre, direttamente da Macerata, la retrospettiva di Nino Maccari. Seguiranno, tra dicembre e gennaio '84, i *Post-Macchiaioli* e le immagini fotografiche di Henri Cartier-Bresson.

Mentre nelle ex scuderie sarà possibile vedere le opere di Giovanna Picciau, raccolte sotto il titolo *In finzione d'ingenuità*. Una serie di raffigurazioni, con ostentata ironia, della quotidianità; opere che, attraverso le grandi stesure di colore, subiscono una trasformazione surreale nella trasposizione pittorica fatta da Giovanna Picciau. Dal primo al 28 ottobre.

ROMA

Alla Galleria Stefania Miscetti è di scena la ricerca di Bizhan Bassiri, definita dallo stesso artista "un dialogo con la condizione magmatica", nella mostra *Battaglia dei Centauri*, titolo anche del trittico esposto al quale si affianca "Pendio", una scultura in ferro e pietra lavica, e il libro *Dadi della sorte*. Sino alla fine di ottobre.

FIRENZE

Nell'immenso e suggestivo spazio del Forte Belvedere è dal 1972, anno dei "giganti" di Henry Moore, ad oggi che molti sono stati gli artisti a confrontarsi con Firenze. Ora è la volta della ricerca di Mimmo Paladino. Sino al 10 ottobre.

FIRENZE

Presso il Palazzo Medici Riccardi la mostra dedicata a Malevich, con la quale si vuol proseguire il percorso sugli artisti russi iniziato con Chagall al quale è seguito Kandinsky, per far conoscere gli artisti che maggiormente hanno influito sulla cultura e le arti figurative in Russia e non solo, dei primi del Novecento. Dal 23 settembre al 2 gennaio del '94.

PRATO

Al Museo Pecci l'opera fotografica di Robert Mapplethorpe. Una mostra che ripercorre l'iter creativo di uno tra i sovvertitori del perbenismo. Sino al 7 gennaio.

RIMINI

Presso il Museo della città l'esposizione monografica dedicata all'opera pittorica di *Guido Cagnacci (1601-1663)*. Nato in Romagna e morto a Vienna, Guido Cagnacci è una delle figure poco conosciute, ma tra quelle più interessanti e complesse del Seicento. Attivo a Bologna e a Roma, dove ad influenzare la sua formazione sono soprattutto alcuni caravaggeschi, deve la sua fama ai dipinti di destinazione privata ed è cresciuta in seguito alla "riscoperta" da parte di Francesco Arcangeli nell'ambito della *Mostra della Pittura del Seicento a Rimini*, realizzata nel 1952. Sino al 28 novembre.

MAMIANO di TRAVERSETOLO (Parma)

Nelle sale del museo della Fondazione Magnani Rocca la mostra *La Collezione Barilla di arte moderna*. Burne-Jones, Böcklin, Gnoli, de Chirico, Savino, Magritte, Ernst, Morandi, Boccioni, Picasso, De Pisis, Afro, fino a Burri, Fontana, Melotti, Permeke e Music; in tutto 120 opere, tra dipinti e sculture, della raccolta di Pietro Barilla. Sino al 28 novembre.

PADOVA

All'artista Pietro Damini (1592-1631) è dedicata la mostra *Pittura e Controriforma*, allestita presso il Palazzo della Ragione. Una sessantina di dipinti, molti dei quali di grandi dimensioni, e una selezione di disegni per far conoscere al grande pubblico una delle figure più interessanti del primo Seicento. Sino alla fine di settembre.

VERONA

Nella sede della Galleria d'arte moderna a Palazzo Forti, sono esposte un centinaio di opere tra oli, tempere e acquerelli di Vasilij Kandinskij. La mostra, che può essere vista come l'ideale seguito di quella fiorentina nel proporre le tappe dell'artista russo, raccoglie lavori in gran parte provenienti dai maggiori musei europei, quali il Beaubourg di Parigi e il Bauhaus Archiv di Berlino, ma anche dai musei moscoviti Tretjakov e Puskin. Sino al 17 novembre.

TRENTO e RIVA DEL GARDA

Tra il Castello del Buonconsiglio (Trento) e il Museo Civico (Riva del Garda) si articola la mostra *I Madruzzo e l'Europa*. Un suggestivo itinerario tra la cultura, la scienza e lo spettacolo nel periodo dei quattro principi vescovi della famiglia Madruzzo (Cristoforo, Lodovico, Carlo Gaudenzio e Carlo Emanuele), che si succedettero al governo trentino dal 1539 al 1658. Oltre trecento opere, tra cui i dipinti di Tiziano, di Scipione Pulzone e Jacopo Bassano, le sculture di Alessandro Vittoria, i bozzetti di Valerio Belli e Vincenzo Grandi, e ancora stampe, medaglie oreficeria, editoria e architettura, del periodo *madruzziano* e attraverso le quali poter comprendere età del tardo Rinascimento e il Concilio di

Trento, le guerre di religione e la nascita del Barocco l'arte della Controriforma e le corti dei papi e degli imperatori d'Asburgo. Sino alla fine di ottobre.

AOSTA

Tra gli spazi del Centro Saint-Benin e quelli del Museo archeologico regionale, si sviluppa l'esposizione dedicata a *Gauguin e i suoi amici pittori in Bretagna*. La mostra raccoglie 160 opere, non solo di Paul Gauguin ma anche di altri artisti come Emile Bernard e Charles Fliger, dove la natura non è descritta ma ricreata, anche attraverso la violenza cromatica. Con questa mostra si evidenzia il come e il perché la Bretagna di Pont-Aven e di Le Pouldu sia stata la terra scelta da Gauguin e gli altri artisti, proteso com'era verso la ricerca di paradisi "perduti" che in seguito troverà nei Mari della Polinesia, e i motivi ispiratori; le feste, le danze e i costumi delle donne bretoni. Sino al 7 novembre.

GINEVRA (Svizzera)

Presso il Musée d'art et d'histoire *Bleus Égyptiens*, il blu egiziano nella pittura e nella ceramica al tempo dei faraoni. Sino alla fine di settembre.

LUGANO (Svizzera)

Al Museo d'arte moderna l'antologica di Emilio Vedova, uno dei maestri italiani più apprezzati nel mondo. L'itinerario, pensato da Rudy Chiappini direttore del museo, si apre con "Autoritratto sullo specchio a terra" del 1938, per poi snodarsi nel tempo fino alle opere del 1988-89, documentando i momenti e i cicli più significativi della produzione dell'artista veneziano, fra i quali sono certamente da ricordare il "San Moisè" della fine degli anni '30, "Esplosione" del 1948, i vari pezzi del "Ciclo della protesta" degli anni '50, il "Ciclo lacerazione" della fine degli anni '70, fino alle opere presentate alla *Biennale Arte di Venezia del 1990* nello spazio dedicato a *Venezia-Berlino*. In tutto una settantina di lavori. Sino al 7 novembre.

CASTAGNOLA di LUGANO (Svizzera)

Nelle sale di Villa Favorita è allestita la mostra *Sulla via della seta. L'Impero perduto* dedicata all'arte buddhista di Khara Khotu. La "città nera", come veniva chiamata Khara Khotu dai mongoli di Gengis Khan che la distrussero nel 1227, era l'antica capitale del popolo Tanguti (del ceppo linguistico birmano-tibetano) e sorgeva nel deserto del Gobi, nell'oasi formata dal corso inferiore del fiume Edzin-Gol, la cui esistenza era già documentata da fonti cinesi nel sec. V a.C.. La mostra raccoglie interessanti testimonianze risalenti al X-XII secolo e sono solo alcune delle oltre 8.000 rinvenute dal russo Pyotr Kuzmich Kozolv nei primi del secolo, non tutti furono trasportati per arricchire la collezione orientale del museo Ermitage; dei pezzi più grandi è il deserto che se ne prende cura.

Sino alla fine di ottobre.

MARTIGNY (Svizzera)

Presso la Fondation Pierre Gianadda una settantina di sculture in bronzo e un centinaio di dipinti, disegni e pastelli di Edgar Degas, provenienti dal Museo di San Paolo del Brasile. Una mostra curata da Roland Pickvance e articolata in diverse sezioni, tra le quali quella dedicata alla donna e una alla ricerca di Degas sul nudo femminile. Sino al 21 novembre.

RENCATE (Svizzera)

Nella Pinacoteca cantonale "Giovanni Züst", nel Canton Ticino, all'opera di Giovanni Serodine. Figura ticinese quanto mai interessante e artista a cui solo da pochi anni si sta cercando di dare la giusta collocazione nell'ambito della pittura del Seicento. Sino al 30 novembre.

PARIGI (Francia)

Presso il Musée d'Orsay *De Cézanne à Matisse*. La mostra, già presentata alla National Gallery di Washington e successivamente sarà al Museo nazionale di arte occidentale di Tokio, raccoglie un'ottantina di opere di arte contemporanea provenienti dalla collezione del farmacologo americano Barnes. Collezionista di pittura moderna francese, il dottor Barnes riuscì a capire, grazie al suo gusto, la grandezza di Cézanne, Renoir e Matisse in anticipo sui tempi. Sino al 2 gennaio.

LUBIANA (Slovenia)

Mentre a pochi chilometri di distanza, tra un cessate il fuoco e un altro, prosegue lo sterminio di innocenti voluto dai "leader" per far giocare alla guerra i loro soldatini di piombo, a Lubiana si svolge la 20ma edizione della *Biennale internazionale di arte grafica*. Quarant'anni sono passati dalla prima edizione, nata quasi clandestinamente per trovare nuove sollecitazioni creative, nel tentativo di proporre qualcosa di diverso dalla stantia arte del realismo socialista. Una manifestazione, quella che a Lubiana viene dedicata all'arte della riproducibilità, che si snoda in più sale, ospitando nomi di risonanza internazionale. Sino alla fine di settembre.

DÜSSELDORF (Germania)

Dal Städtische Kunsthalle inizia la "tournee" di Vladimir Tatlin (1885-1953), considerato il "Leonardo russo" per un'attività multiforme, e non, come poteva sembrare logico, da Mosca visto che Pensa, suo paese natale, è a soli pochi chilometri. Un allestimento che raccoglierà oltre 350 opere tra dipinti, grafiche, bozzetti teatrali, progetti e modelli architettonici. La mostra verrà allestita in dicembre ad Amsterdam, per poi concludersi nel marzo del '94 al Museo russo di Pietroburgo. Sino al 21 novembre.

a cura di G.L.

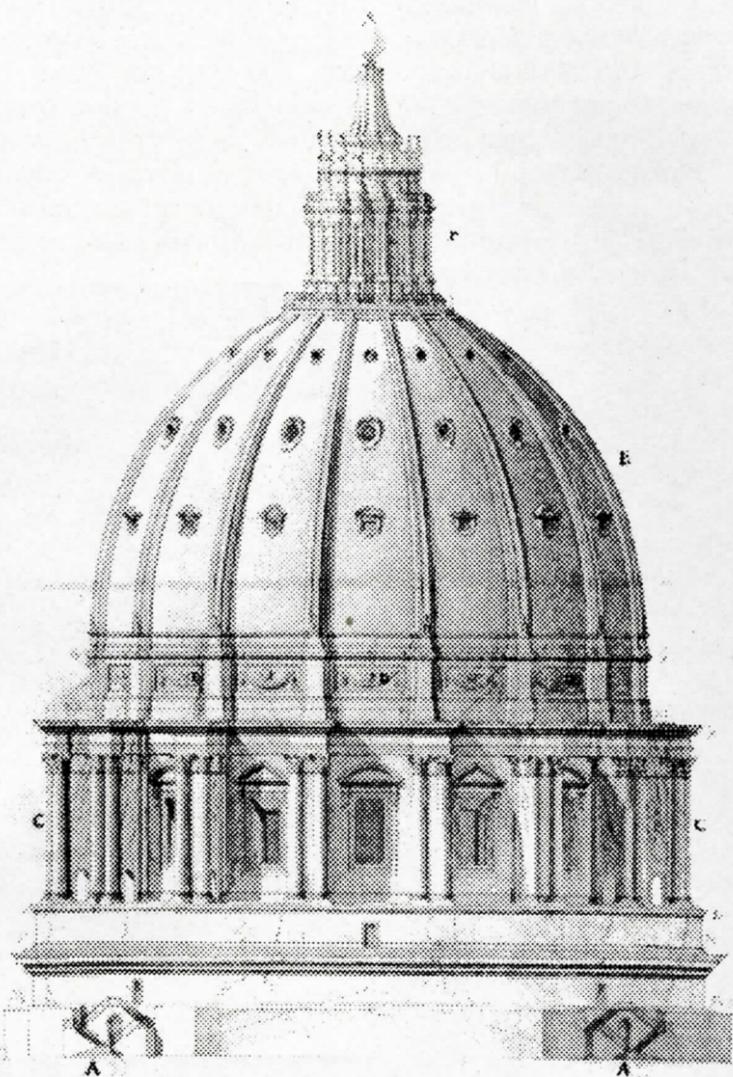
LE GENERAZIONI E L'ARTE

di Eleonora Plebani

L'Italia: mèta di pellegrinaggi culturali fino dal lontano Medio Evo, quando i fedeli giungevano da ogni parte del mondo cristiano per radunarsi in Roma e celebrare i Giubilei. Fu papa Bonifacio VIII l'ideatore dell'Anno Santo, ma è stata la comunità intellettuale internazionale ad indicare l'Italia, nel corso dei secoli, quale punto di partenza, ed allo stesso tempo di arrivo, dell'evoluzione spirituale di qualsiasi studioso.

Al fascino immutabile della nostra penisola non si sottrasse la stirpe dei Van Wittel, pittori, disegnatori ed architetti che contribuirono ad accrescere la preziosità del tesoro artistico italiano. L'Accademia di San Luca dedica a Gaspare, Luigi e Carlo Van Wittel, che italianizzarono il proprio nome in Vanvitelli, una mostra dei loro migliori disegni restaurati di recente; a ciascun esponente della famosa famiglia è dedicato uno spazio, in una sorta di percorso generazionale mirato a recuperare un frammento di patinata perfezione della nostra memoria storica e artistica.

L'arco di tempo abbracciato dall'esposizione spazia dalla seconda metà del Seicento, con i disegni di Gaspare, fino ai primi anni del XIX sec. con le opere di Carlo, nipote di Gaspare. Le opere di Gaspare in mostra sono essenzialmente studi a sanguigna di soggetto, talvolta, mitologico e suggestive vedute di Roma, Firenze, Civita Castellana, Tivoli.



Luigi Vanvitelli, "Studio per il restauro della Cupola di S. Pietro"

Maestosa, e vagamente inquietante per il suo cupo cromatismo, la raffigurazione del rinvenimento della Colonna Antonina.

Al figlio di Gaspare, Luigi, il progettista della Reggia di Caserta, è conferito il maggior risalto; oltre al progetto per la facciata di S.

Giovanni in Laterano in Roma ed ai plastici della Reggia di Caserta, sono esposti anche due ritratti del Vanvitelli ed alcune lettere autografe indirizzate al fratello Urbano. I numerosi studi, realizzati a penna, ad acquarello o a matita, testimoniano la molteplicità degli interessi del Vanvitelli e la sua dinamicità intellettuale rendendolo degno cittadino del secolo che fece dell'enciclopedismo il proprio stendardo culturale. Da Roma a Napoli, da Ancona a Perugia, gli schizzi per facciate di chiese ed edifici civili, per fontane, biblioteche e decorazioni in stucco, eleggono Luigi Vanvitelli rappresentante instancabile della ricerca, epocale ed individuale, di una perfezione più anticipata che raggiunta. I progetti per i singoli piani della Reggia di Caserta, eseguiti con rara maestria, lasciano trapelare un lampo di genialità attraverso la limpidezza dei contorni e l'attenzione costante verso i minimi particolari.

A Carlo Vanvitelli, figlio di Luigi, è dedicato uno spazio espositivo minore, senza nulla togliere, tuttavia, al valore delle sue vedute, progetti per decorazioni di interni e di ambienti teatrali, bozzetti e spaccati. Nel complesso, le tre generazioni di Vanvitelli parlano un linguaggio i cui fonemi riecheggiano note di armonia e di perfezione, prima interiore e poi stilistica; un linguaggio che i moderni hanno dimenticato o che, con l'arroganza di chi si crede superiore, volutamente ignorano.

Giovanni in Laterano in Roma ed ai plastici della Reggia di Caserta, sono esposti anche due ritratti del Vanvitelli ed alcune lettere autografe indirizzate al fratello Urbano. I numerosi studi, realizzati a penna, ad acquarello o a matita, testimoniano la molteplicità degli interessi del Vanvitelli e la sua dinamicità intellettuale rendendolo degno cittadino del secolo che fece dell'enciclopedismo il proprio stendardo culturale. Da Roma a Napoli, da Ancona a Perugia, gli schizzi per facciate di chiese ed edifici civili, per fontane, biblioteche e decorazioni in stucco, eleggono Luigi Vanvitelli rappresentante instancabile della ricerca, epocale ed individuale, di una perfezione più anticipata che raggiunta. I progetti per i singoli piani della Reggia di Caserta, eseguiti con rara maestria, lasciano trapelare un lampo di genialità attraverso la limpidezza dei contorni e l'attenzione costante verso i minimi particolari.

FRAMMENTI DI DIVERSITÀ

di Luigi M. Bruno

Paulina Humeres, cilena di Santiago, in parallelo a *La Biennale veneziana* espone alla de' Serpenti i suoi *Frammenti di terra*, il suo allarme e i suoi moniti per il nostro pianeta malato e sconvolto. La Humeres usa le grandi superfici plastiche dove proietta l'emozione di una cosmicità "ferita", alla ricerca di un ritorno necessario ai cicli e alla vitalità naturale.

La sua pittura, fortemente "dichiaratoria", illustra terre e continenti simbolicamente anneriti dall'immane contaminazione, sospesi e fluttuanti, sui quali dispone la garza, bianca e benefica, quasi a fasciarne le piaghe. Così la lacerazione di soli apocalittici, il trauma terrestre ed universale, le terre

aride ed insalubri, ci ammoniscono tragicamente ad un ritorno alla naturalità.

"Ritorno" che è l'unico progresso, ritorno che è viaggio all'indietro della coscienza (individuale e collettiva) alla ricerca dell'archetipico equilibrio.

Così l'enorme spirale che si riavvolge all'indietro e si svolge in avanti detta la strada necessaria, l'uscita dal tunnel, campeggiando di un nero fervido stavolta e cauterizzante sul giallo infetto, purulento, del dilagare epidemico.

Il contagio della nera minaccia appare anche nei libri aperti della Humeres dove laceranti bagliori si alternano alle grige eclissi su un mondo languente.

Altrove il cammino delle ac-

que, l'elemento primigenio, dal buio terrestre agli aperti vapori dettano il messaggio vitale e ostinato dell'esistere cosmico.

Maristella Campolunghi, nei locali sotterranei della galleria, dedica alla fotografia una serie di immagini toccanti per sensibilità cromatica di fiori e steli visti da vicino, anzi visti da dentro, all'interno della stessa carnalità, negli anfratti sensuali, segreti, nei labirinti delicati della vita in *nuce*.

All'accensione termica dei rossi sfumati si alterna il limpido verde e gli abissi tiepidi dove si addensa il vortice della fertilità.

Fluttuazioni tonali dense, corpose, che ci tuffano in una sorta di astrazione floreale, che in effetti è concre-

tissima e amorosa attenzione per i piccoli, quotidiani miracoli dell'esistere.



"Frammenti di Terra", 1993

ARTE IN CLASSE, MA DI CLASSE?

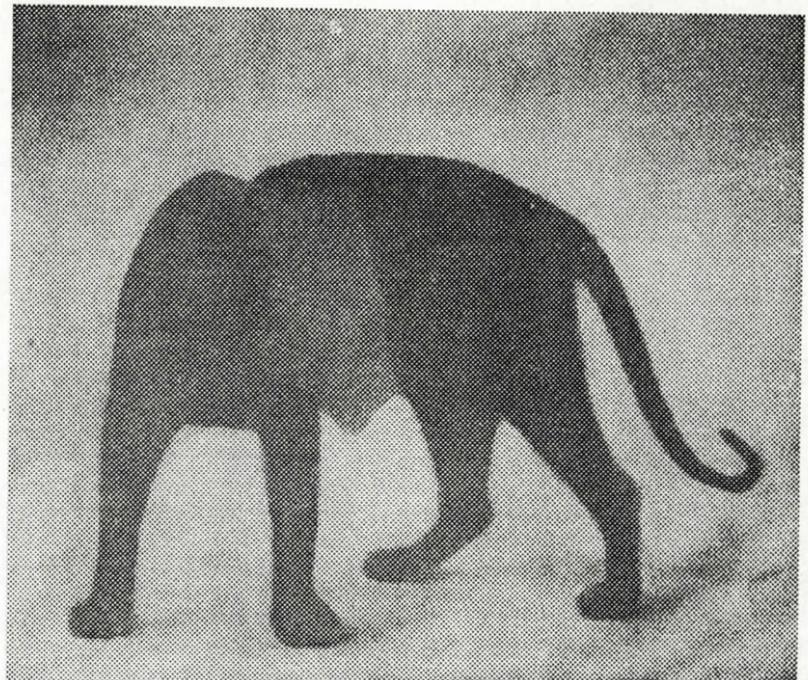
di Gianleonardo Latini

"Artisti ed insegnanti uniti nel disagio" potrebbe essere lo slogan della mostra "Arte in classe", allestita nelle aule della scuola G. Carducci, mentre ad accogliere il visitatore è posto un improvvisato cartello con sopra tracciato a mano "Tutto il potere all'artista". Un disagio, quello che accomuna l'arte e l'educazione, nella disperata ricerca di uno spazio espositivo o nel dover operare in edifici puntellati, in eterno consolidamento e dove tutto parla di abbandono. Dove eufemisticamente si può definire un edificio suggestivo. Ma nonostante improvvisati pilastri e putrelle fantasiose, il luogo è indubbiamente stimolante per i 32 artisti invitati ad intervenire, con il loro lavoro, in uno spazio così lontano dall'essere galleria o museo. Un susseguirsi di aule che si affacciano su enormi corridoi e dove l'opera dell'artista, spesso e volentieri, si sovrappone, mescolandosi e mimetizzandosi, a quella dei piccoli frequentatori della scuola. Una continua interazione tra luogo e opera, tra alunni e artisti, che si snoda su più piani dell'edificio e si incunea, annidandosi e scompa-

rendo, nei posti più impensabili. Dai corridoi alle aule, dalle guardiane ai bagni, dagli anfratti di una costruzione razionalinverisimile di inizi secolo fin giù nel cortile; vero buco tra quattro pareti di mattoni e finestre. Molti sono gli interventi che si ispirano al murale realizzato dagli alunni in onore del Mago di Oz, altri si riferiscono espressamente alle finalità del luogo. Ci sono artisti che hanno adattato il frutto della loro ricerca ed altri che hanno semplicemente collocato il pezzo nell'ambiente o nella parete più adatta. Di tutti e 32 artisti che si sono sbizzarriti con lezioni fantasma, lavagne intarsiate, pesci nei bagni, favolistiche architetture d'interni, falsi graffiti, citazionismi da lager, pittogrammi parietali e pavimentali, sarebbe lungo elencare i nomi; due per tutti, due di quelli che hanno dimostrato di avere ancora un animo fanciullesco: Andrea Fogli con il suo enorme uomo di scatoloni corredato da una libera distribuzione di dieci favolette dello stesso dedicate a "Gli abitanti delle piante" e dall'intruso Fausto Delle Chiaie,

non presente nel catalogo ma puntuale con i suoi interventi estemporanei. I 32 sono stati invitati da Ludovico Pratesi per dare corpo all'idea di "resistere" che ha avuto Maria Semeraro guardando Claude Levi-Strauss, mentre scandiva alla televisione "Il futuro sarà catastrofi-

co. Gli artisti potranno fare qualcosa. Gli artisti devono resistere. Resistete". Forse ci vuole qualcosa di più per opporsi ad un futuro buio.



L'intervento di Salvatore Astore

VISIONI RUSSE

di P.B.

L'arte, il paesaggio, la luce e il popolo del Belpaese sono i protagonisti di una mostra schiva e raffinata, nel Palazzo delle Esposizioni, dal titolo goethiano: *Viaggio in Italia*. La mostra, con tutte le opere provenienti dal Museo di stato di San Pietroburgo, indaga su una fase importante degli stretti rapporti artistico-culturali tra l'Italia e la Russia. E' un omaggio all'Italia in cui risalta la centralità del Belpaese come *magister artium* inesauribile fonte d'ispirazione per gli artisti provenienti da ogni parte d'Europa, anche nell'Ottocento. Tappa culminante del *Gran Tour*, il pellegrinaggio estetico-culturale compiuto dall'aristocrazia europea dello spirito e della ricchezza, l'Italia offre all'ispirazione dei pittori russi dell'Ottocento non solo le sue mete obbligate (le grandi città d'arte, le bellezze paesaggistiche e i monumenti universalmente noti), ma anche la ricca miniera dei suoi tesori segreti o poco conosciuti e dalle sue atmosfere infinitamente varie. Tra i soggetti rappresentati, oltre a Venezia, Firenze, Roma, Napoli o Palermo, troviamo il paesino anonimo, l'angolo di natura o l'edificio senza blasone di notorietà. La mostra, articolata in tre sale, raccoglie una settantina di opere di di-

versi artisti; il risultato è una bella varietà di stili e atmosfere pur nel rispetto dei limiti tematici della "veduta", un genere pittorico dai canoni definiti che puntano alla fedeltà topografica animata da suggestioni luministico-atmosferiche; la presenza umana invece ha un'importanza variabile e non essenziale. Le vere "primedonne" della veduta sono i paesaggi e i monumenti, studiati e sapientemente messi in posa, come per un ritratto. Poche sono alla mostra le eccezioni ai canoni tradizionali della veduta: tra queste spicca la gioiosa, caotica e coloratissima atmosfera di via del Corso stipata in ogni angolo in *"Carnevale romano"*, un olio, a metà tra il documento e l'invenzione, di A.P. Mjasoedov, datato 1839. Diversi gli stili pittorici: ora tradizionali, nitidi e attenti a rifinire ogni dettaglio fino all'ultima figurina-comparsa, ora sintetici, più interessati all'effetto generale e con un'unità di timbro cromatico più vicina al gusto moderno. Oltre alla qualità artistica delle opere esposte, un altro motivo d'interesse della mostra è dato dal suo valore documentario, grazie al quale è possibile fare un confronto, a volte spietato, tra lo stato attuale e quello passato dei luoghi e monumenti: tranquillo, rispettoso e fede-



N.G. Cernecov, "Colosseo", 1890

le a sé stesso è il Foro Romano, mentre degradato, metaforicamente "sdentato", cioè con vistosi buchi nel profilo della muratura e invaso dai cespugli ed erbacce, è il Colosseo come appare nel lavoro di S.F. Seadria del 1822. A cavallo tra realismo e romantici-

simo, le vedute della mostra romana offrono un'immagine variegata e ancora oggi valida di quello che continua ad essere il Belpaese per antonomasia. Sino al 26 settembre

KUSAMA: L'ARGENTATA INVASIONE

di Luigi M. Bruno

Ospite della galleria "Valentina Moncada", ritorna in Italia (a Venezia, oltre che a Roma, unica artista del padiglione giapponese de *La Biennale*) la Yayoi Kusama, figura ormai "storica" ed emblematica dell'ambiente New Dada e Pop di circa trent'anni fa.

La Kusama, attiva a New York fin dal '57, negli anni cruciali di Oldenburg e Warhol, protagonista da sempre di performances e happenings "scandalosi", più che ad eleganti archetipi giapponesi ci richiama alla temperatura rovente di quegli anni (in America e in Europa), fitta di proposte provocatorie, dissacranti, di taglio e di gusto tipicamente occidentale.

Imbevuta di questa cultura metropolitana che rielaborava il valore dell'oggetto nella sua serialità la Kusama, talento per sé stesso prepotente, ossessivo nel raccontare la propria inguaribile nevrosi, è poi soprattutto, come in ogni vero artista, la sua stessa storia, ora con tagli sarcastici, ora con "aperture" liriche e surreali, ora con cifre decorative quasi liberty, il racconto sottaciuto e nello stesso tempo enfatico della propria "pelle".

L'ossessione feticistica dei falli, "oggetto" ricorrente nell'imma-

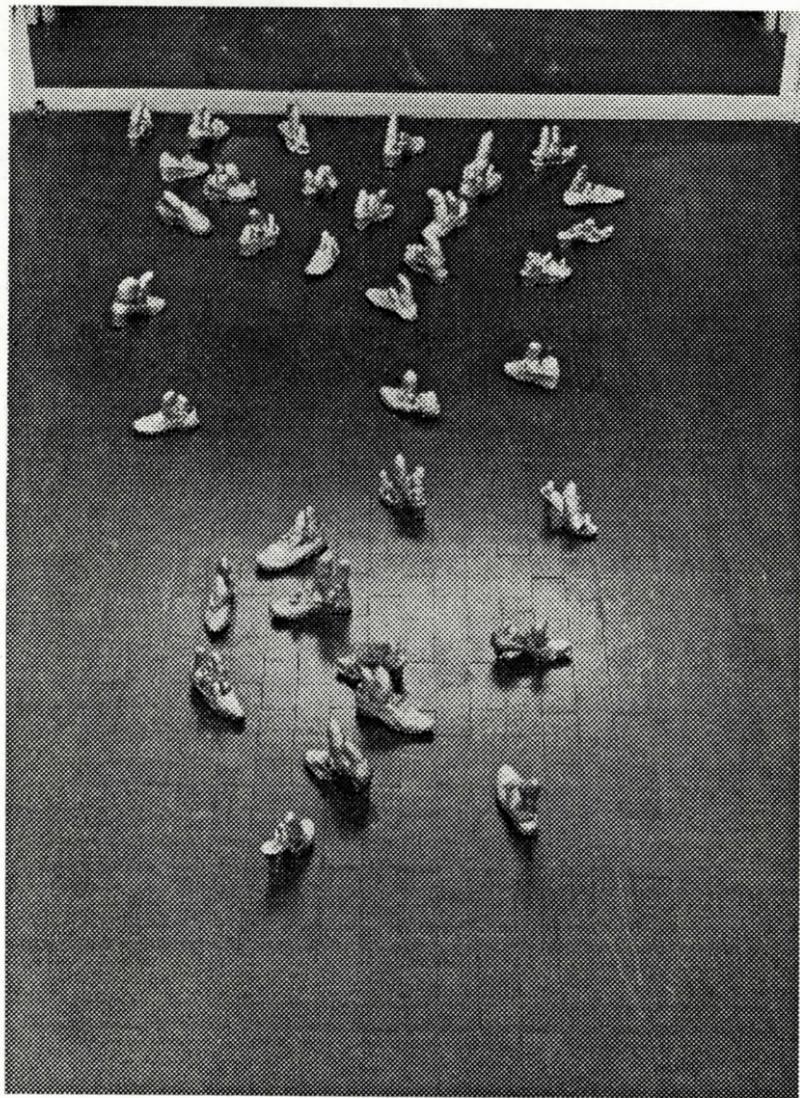
ginario della Kusama, germina ed esplose mostruosamente ovunque: allucinante proliferazione vegetale, in forme di ammiccanti tubercoli argentati.

In *"Ennuie et IP"* la germinazione dei tubercoli-falli, come in un soffocante incubo, ingloba e metabolizza ogni altro oggetto, proponendo la propria spazialità convulsa e morbosa, in continua metamorfosi, quasi ad assimilare lo spazio esterno.

L'invasione degli inquietanti cuscinetti, con morbide prominente, si colora in *"Shoes in silver"* di surreale umorismo, come in *"Silver on the Earth"* il respiro spiegato della camicia enfatizza d'umano lirismo uno spazio meno concitato.

Il grande pannello acrilico *"Heaven"* ci riconduce a sostanze pittoriche rarefatte, stemperate in una dimensione aperta, scandita da delicatissime "fluttuazioni" cromatiche, dilatando all'intorno il senso dell'infinito.

Nei "collages" l'assimilazione di splendide farfalle a motivazioni floreali di tiepidi e carnali rosa (*"Self-portrait"*), intrisa di intimismo tardo-romantico, ci riporta insieme il gusto ambiguo di un mondo onirico (Max Ernst) con valenze erotiche al femminile.



"Scarpe argentate", 1976

L'INANIMATA PERFEZIONE

di E. P.

Luci, ombre, colori, contrasti: l'universo pittorico di Claudio Bogino non sembra ammettere sfumature, toni delicati, compromessi cromatici. Al giovane artista argentino - è nato a Córdoba il 6 settembre 1960 - la Galleria d'arte Il Gabbiano dedica la mostra conclusiva della stagione 1992-1993: non è la prima volta che Bogino è ospitato da Il Gabbiano e, sempre con la medesima Galleria, ha partecipato, nel 1990, alla *Chicago International Art Exposition*. Bogino è stato un bambino prodigio, considerando che scoprì in sé un artista potenziale a soli dieci anni mentre stava visitando l'Europa in compagnia dei suoi genitori.

L'Argentina ha visto incrociare il proprio percorso evolutivo con quello europeo circa mezzo millennio fa ed oramai il substrato culturale e spirituale delle due zone possiede molti elementi in comune. I colori accesi, la nitidezza sicura dei contorni, i contrasti cromatici mai sfumati sembrano trovare una giustificazione esisten-

ziale vuoi nell'irruenza giovanile dell'autore, vuoi nelle calde atmosfere argentine e mediterranee. Eppure, al di là di considerazioni anagrafiche o geografiche, la perfezione delle opere di Bogino reca con sé una studiata e meditata accuratezza che pare celare significati ben più profondi. Le figure vagamente androgine di *"Davide I"* e *"Davide II"* sembrano rivelare

un atteggiamento irridente e vagamente profano verso una delle figure-cardine della storia umana, mentre *"Nuevo mundo I"* e *"Nuevo mundo II"* colpiscono per la distaccata freddezza con cui l'artista contempla la vaticinata caduta di una civiltà.

Gli interni del mondo di Bogino, illuminati da una luce costantemente artificiale, hanno, di nor-

ma, come protagonisti, lucidi strumenti musicali, corpi femminili che danno le spalle all'osservatore e busti marmorei dai tratti classici, perfetti all'interno della perfezione dell'insieme. Un elemento, costantemente presente, o quasi, nelle composizioni pittoriche di Bogino, è uno specchio di forma rotonda appeso sul fondale. E l'immagine che lo specchio riflette, distorta e deformata, è probabilmente quella di una realtà che si intuisce, ma che non trova spazio nella raffigurazione pittorica; è al di qua del punto di osservazione sia dell'osservatore, sia dell'artista. Forse, quando Bogino libererà dagli angusti confini speculari le immagini imprigionate, sacrificherà la Perfezione sull'altare della Verità, ma riuscirà ad infondere nelle sue raffigurazioni un afflato di Vita, trasformando inanimate creazioni in toccanti Creature.



"NuevoMundo II", 1993

LO STRAPPO PITTORICO

di Paolo Bertozzi

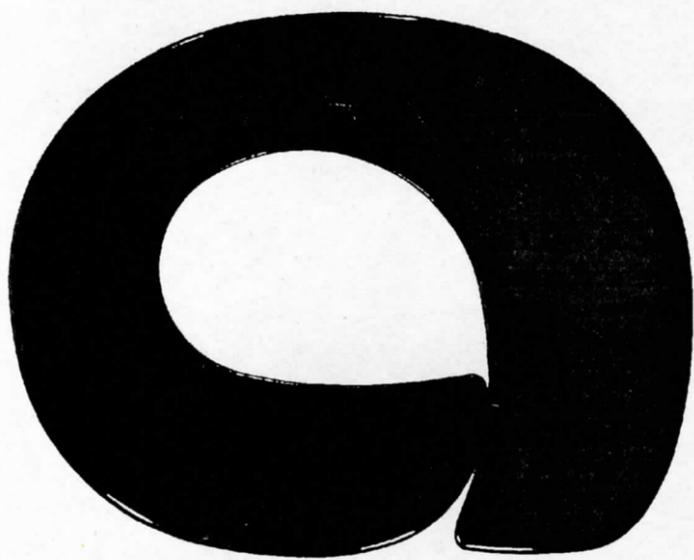
Forme astratte e come animate dal respiro profondo di una vita segreta e armoniosa; colori brillanti e seducenti che si distendono su superfici lisce o variamente in rilievo; simbiosi armonica e significativa di angoli e curve, di linee dritte e ondulate; solchi che affondano dolcemente sulla tela (tanto diversi "tagli" di Lucio Fontana cui pure sembrerebbero ricolle-

garsi), e contribuiscono a definire le forme; quadri "articolati" e non più rettangolari, dotati di una forte plasticità che li pone a cavallo tra pittura e scultura, formati da pezzi di tela tagliati, colorati e ricomposti; gusto per la combinazione di forme ricorrenti; amore per la manualità e per i procedimenti del fare artistico (forse in polemica con l'intellettualismo dell'arte con-

attuale e con le trascuratezze dell'arte povera). Il mondo poetico di Shu Takahashi, il "Matisse astratto" del Sol Levante, seduce e invita a una serena contemplazione, in cui sono coinvolti i sensi e l'anima, in una bella mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. *Shu Takahashi. Trent'anni a Roma* è il titolo della retrospettiva che presenta una novantina di opere (soprattutto quadri ma anche grafica e sculture), quasi tutte appartenenti alla produzione italiana dell'artista giapponese. L'astrattismo di Takahashi, nato nel clima dell'avanguardia artistica milanese degli anni Sessanta, è rappresentato in tutte le sue fasi, dalle prime "Superfici" monocrome, in cui è già evidente l'interesse per la plasticità del quadro, fino alle opere degli ultimi anni, di grandi dimensioni, dove il nero, il rosso e in misura minore il bianco diventano gli unici protagonisti delle articolazioni formali. Vario e ramificato è il mondo poetico di Takahashi: la sua serena ispirazione trae alimento dallo studio dello spa-

zio, dalla vita delle forme geometriche o libere, dall'eros, dall'inconscio, dalla memoria, dal sentimento e persino, almeno stando ai titoli di alcune sue opere, dalle favole mitologiche occidentali (e Veneri irricoscibili ricorrono in alcuni suoi lavori). Il dramma e la violenza sono assenti dall'arte di Takahashi; su questo versante ideale non pessimista e non alienato, l'artista giapponese appare idealmente vicino a Matisse, al suo ottimismo, alla sua imperturbabilità esistenziale e alla sua intima "joie de vivre". Il dolore e la sofferenza vengono respinti e cancellati dall'amore per i miracoli della vita; Takahashi assomiglia a un saggio demiurgo orientale che s'impegna a svelare agli altri, con le forme e i colori, la positività dell'esistenza umana, oltre ogni sofferenza, trauma o dissonanza.

Sino al 3 ottobre



"Meditazione", 1976

IL "NULLA" ESALTATO

di L.M.B.

Paolo Monti, giovane artista alla prima "personale", espone alla nuova sede dell'Arco di Rab, una serie di riflessioni o per dir meglio un'unica riflessione sull'identità e la percezione dell'oggetto (d'arte e non) qui non più classificabile come mera gratificazione cromatica tonale o plastica. Non solo non c'è nulla di gradevole ma neppure di sgradevole negli "oggetti" di Monti, ridotti all'osso concettuale della loro linearità geometrica. L'artista qui diviene l'elaboratore d'un teorema non più basato su elementi matematici ma su rapporti di visibilità (altezza, larghezza, profondità) e di tempo (la quarta dimensione alla quale intitola la sua "quadrimensionale"). Come un rigoroso, incessante pendolo, gli elementi metallici, la reazione termica, l'intervento della luce, combinati al tempo necessario, scandiscono la appena visi-

bile trasformazione in atto, in tempo reale, degli elementi lineari e delle superfici. Apparentemente identica e immota, la materia rigida e fredda non è più tale, proiettando appena visibilmente il suo "sviluppo" chimico e termico. Così nell' "Ombra termica" il semicerchio d'acciaio, riscaldato al suo interno, trasmette all'intonaco bianco della galleria i suoi vapori e fluttuazioni che ne modificano, di riflesso, la sostanza e l'apparenza. Così l'acciaio della "Linea elastica", pieno di mercurio liquido, trasmette variazioni e ondulazioni appena percepibili. E' la filosofia stessa della cosiddetta Realtà ad essere chiamata in causa, a dirci il senso dell'apparenza e della continua, spesso invisibile, sua trasformazione. E quale è dunque l'apparenza definitiva? Evidentemente nessuna in

quanto unica e inamovibile; e quale il senso di una realtà continuamente modificabile? Il fenomeno della percezione vive l'arco della sua estensione temporale: oltre lo scendere del suo fugace "segmento" essa si modifica e detta il senso conseguentemente di un altro apparire e di un'altra "sostanza". Destino effimero e controverso non solo evidentemente di una barra metallica, semplice parametro rivelatore, ma del nostro stesso essere ed apparire, sempre identici a noi e sempre diversi, protagonisti di un'eterna metamorfosi, immersi in una identità cosmica illusoria che è sogno stesso in un sogno. Usciti dal silenzio e dalla penombra della sala, prima di riuscire nel rumore e nella confusione della strada, emblema implacabile della labilità estrema del nostro e dell'altrui apparire, ci viene

da pensare: è allora impossibile il senso di una Realtà assoluta, immutabile, alla quale antichi filosofi idealisti ci avevano ammaestrato? Ci riserviamo, per questo, un altro muto appuntamento col giovane e disincantato artista-filosofo.

Sino alla fine di settembre



"Ombra termica", 1993

EMOZIONI GRAFICHE

di Eleonora Plebani

Una sorpresa: una bella e gradita sorpresa quella che la Galleria Spicchi dell'Est ha riservato ai cultori dell'arte grafica. Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e dell'Istituto Polacco di Cultura, la Galleria si cimenta per la prima volta in una mostra di grafica, polacca, per la precisione. La sobrietà dell'allestimento e la costruzione di uno spazio espositivo teso a conferire il ruolo di protagonista al materiale esibito, sottolineano con deferente competenza la centralità delle opere d'arte rispetto alla sede che le ospita.

E non potrebbe essere altrimenti: le creazioni di Włodzimierz Kotkowski, Ryszard Otreba e Leszek Rózga occupano interamente la mente ed il cuore dei visitatori, parlando loro a momenti con chiarezza, a momenti con inquietudine, ma sempre suscitando, o risvegliando, un senso di irrequietezza esistenziale della quale siamo, spesso inconsciamente, causa e vittime.

Molto più che semplici produzioni grafiche risultano essere le opere di Włodzimierz Kotkowski i cui colori, forme e suggestioni toccano le corde più profonde ed inesplorate della coscienza collettiva contemporanea. I volti appena accennati e dispersi nella moltitudine cromatica degli "Schizzi per la discussione I e III" suggeriscono una lucida consapevolezza, da parte dell'autore, del progressivo annientamento di qualsiasi indivi-

dualismo che la civiltà moderna propaga tramite i falsi richiami di un villaggio globale più irraggiungibile dei regni di Saturno di lucreziana memoria. Il mare procelloso e l'orizzonte fosco di "Navigazione difficile" non sono stemperati dalle acque quiete di

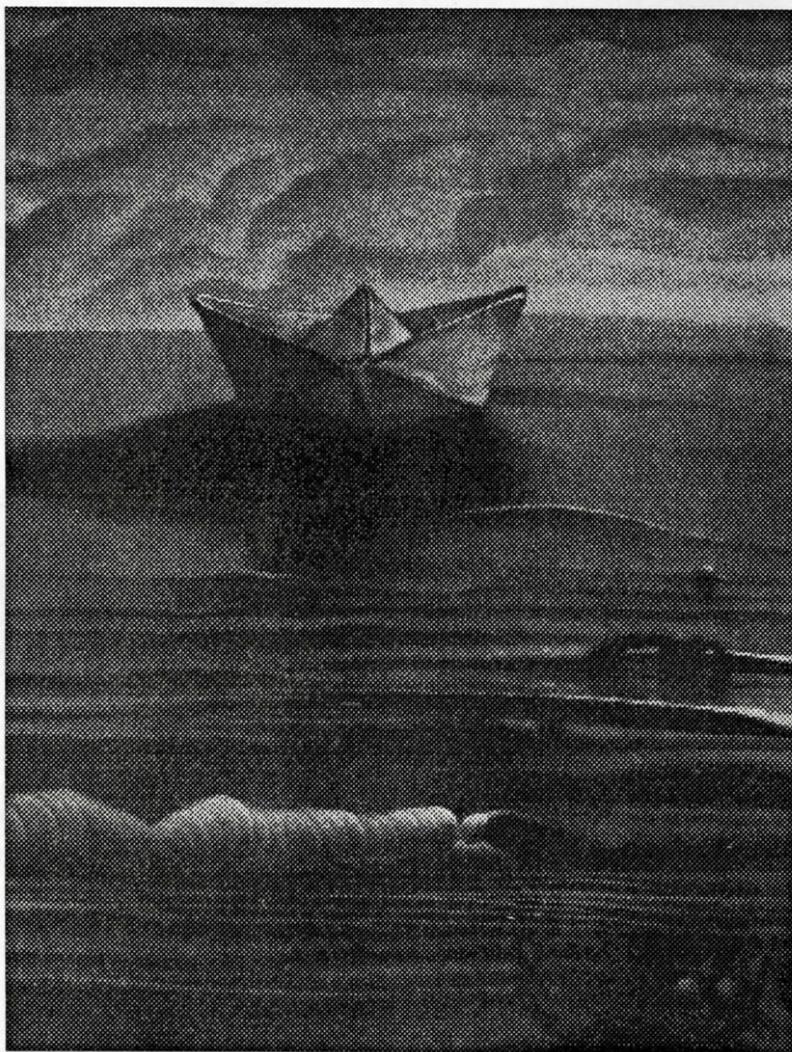
"Navigazione facile", acque solcate da una barchetta di carta, fragile e sottoposta ai capricci degli elementi naturali almeno quanto l'esistenza umana è sottomessa agli strali del destino.

Il rigore geometrico come elemento unificante ed un senso del

colore appena accennato, caratterizzano la produzione di Ryszard Otreba, tesa, secondo le intenzioni dell'autore, non a comunicare messaggi, ma emozioni. Paragonandole alle opere di Kotkowski, le creazioni di Otreba rappresentano, più che altro, un porto riparato dove trovare un po' di quiete spirituale. Le forme, i tenui contrasti cromatici, la nitidezza dei contorni dei disegni e delle gessografie, colpiscono, forse, proprio perché siamo abituati a vivere in un mondo dove i frammenti prevalgono sull'intero ed in cui l'essere è sottoposto agli incoerenti imperativi dell'apparire.

Leszek Rózga si propone come il più eclettico fra i tre artisti: alle forme volutamente confuse di "Egea-Attacco" ed "Egea-Rovine" di sogni si contrappongono le rigide geometrie di "Paesaggio cittadino" ed il muto, inquietante isolamento che traspare dallo schematico di "Quartiere solitario". Il pessimismo, latente o evidente, delle altre creazioni viene, comunque, riscattato dal delicato profilo di una donna colta in atteggiamento meditativo, "Margherita", e dal "Paesaggio d'estate", bucolico, rasserenante, incantato ed incantevole come l'universo panico di Angelo Poliziano.

Sino alla fine di settembre



Włodzimierz Kotkowski, "Navigazione facile", 1978

DINOSAURI IN FAMIGLIA

di M.Al.Ch.

Ossa di brontosauo rinvenute nella foresta equatoriale del West Africa databili a meno di un centinaio di anni, una giovane paleontologa ostinata, un anziano professore pronto a tutto ed una famiglia di brontosauo composta da madre padre e baby, il tutto condito di un tenero sentimentalismo, costituiscono gli ingredienti del film della Walt Disney Productions: Baby - Il segreto della leggenda perduta.

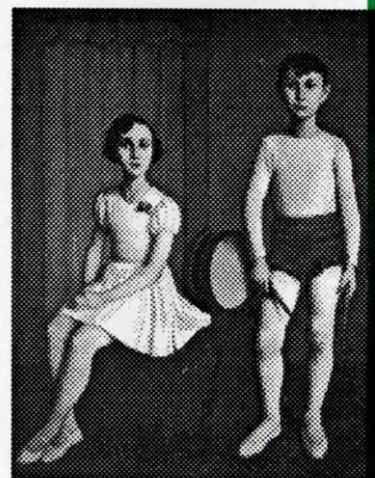
Il cucciolo di brontosauo, reso orfano del padre dai cattivi scienziati spietati e privato della madre catturata dai suddetti cattivi, ricorda il piccolo extraterrestre E.T. con i suoi movimenti goffi ed i suoi occhioni gialli continuamente in cerca di aiuto e di affetto. Il piccolo troverà entrambe le cose presso gli eroi della pellicola: la giovane paleontologa e suo marito, pronti a rischiare la pelle per salvare il loro protetto e sua madre. Un film per la famiglia, senza dubbio, assolutamente privo di grandi ambizioni cinematografiche, anche se degno di nota per i suggestivi effetti speciali usati per ricostruire ed animare i dinosauri; una proiezione da seguire sprofondati nella poltrona del salotto di casa, per assaporare il gusto di farsi commuovere dai più triti sentimentalismi.

IL REALISMO PITTORICO

Numerose mostre, e di diverso indirizzo, si sono susseguite tra giugno e agosto in Umbria. Mostre a Perugia, ad Umbertide, a Spoleto; dedicate ai maestri, ai giovani, agli emergenti, agli italiani e agli stranieri. Ma quella dedicata ad Antonio Donghi, nell'ambito del Festival dei Due Mondi di Spoleto, è appere come un'antologica completa. Donghi, prestigioso esponente del cosiddetto Realismo magico, corrente apparentemente conservatrice degli anni '20, fù in effetti il maestro, per rigore tecnico e valore estetico, di una tensione di ricerca che attraverso l'obiettivo esteriormente scevro di emozioni sperimentò una profonda astrazione esistenziale. La descrizione che dà della realtà è inverosimile, ovattata come vissuta in un sogno. Le figure sono ferme, come in una sospensione

temporale, eppure in quei sguardi c'è qualcosa che si muove, che descrive il personaggio come gli abiti che indossa. Attualmente la mostra è allestita presso il Palazzo delle Esposizioni a Roma sino al 7 novembre.

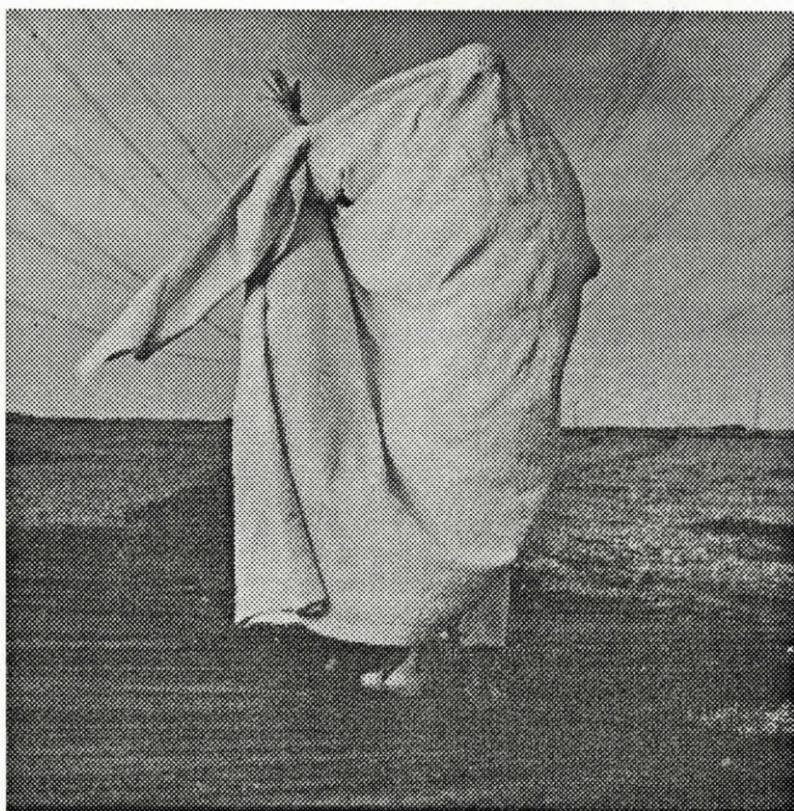
"Piccoli saltimbanchi", 1938



IL "BLUE" DI JARMAN

di Paolo Ruffini

Il blu è un colore ricco di sfumature che influenzano in modo diverso le nostre emozioni. Quando il blu è fondo, secondo la cromoterapia, indica tendenza alla meditazione, alla profondità. I colori possono esprimere le proprie caratteristiche emotive, oppure, al contrario, possono esprimere il desiderio di raggiungere le qualità psichiche legate al colore stesso. Con "Blue", Derek Jarman, insegue, nella scansione frammentaria di immagini e parole (il suono altro non è che una perfetta cornice di dolore), una improbabile purezza emozionale. Parola rappresentata e suono, performance nella totale allucinazione diaristica in un condensato bio-energetico involutivo: lui è lì che ci scruta con occhi ormai destinati alla cecità. Spettacolo o concerto o cos'altro? Forse la summa delle diverse provocazioni artistiche del regista-poeta-pittore inglese. Tutto è già stato raccontato in *Modern Nature*, in Italia edito dalla Ubulibri, ma tutto nello spettacolo si avvia verso una strada di drammatica consapevolezza: la morte ci appartiene perché preannuncia il suo arrivo. L'Aids, dalla quale è colpito Jarman, avvinghia e percuote deliberatamente ogni spettatore; usciamo alla fine frastornati, come avessimo ricevuto un colpo allo stomaco. La fine dello spettacolo è la fine di una lenta agonia dove abbiamo creduto di inabissare. La sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni appa-



Un fotogramma da "The Garden" di Derek Jarman

re come un luogo dove stanno svolgendosi delle prove piuttosto che uno spazio destinato ad un concerto teatrale. L'apparente provvisorietà e confusione di fili ed oggetti la dice lunga sulla instanting-performance ideata da Jarman e dal fido musicista Simon Fisher Turner; i suoni orchestrali e campionati hanno facoltà di reinventarsi sera per sera, l'improvvisazione si arricchisce di "materiali" continuamente inediti. "Non avere paura di dormire, piangere o gridare. I concerti saranno sommessi, rumorosi, veloci, noiosi, eccitanti, stantii, freschi, banali, creativi!!!", è l'epigrafe dello stesso

Fisher Turner che così indica una possibile lettura dell'operazione. Improbabile e possibile: termini antitetici ma inevitabili. Jarman racconta con "Blue" una nuova dimensione della sua vita, al colore blu egli lega il suono apparentemente neutro del pianoforte, oppure la monocromia intimistica del pittore Yves Klein, o ancora immagini (proiettate alle spalle dei musicisti durante il concerto) che speculano tra i dettagli dei suoi sogni-incubi con impassibile ed estrema attenzione, come nelle "scritte sui muri" delle sue ultime pitture, quasi a voler sottolineare il fotogramma per amplificarne il si-

gnificato. Il testo è affidato alla voce calibrata, ma dolente, di John Quentin che recita una cantilena, a volte reiterante, come una drammatica nenia funebre. Nei bagliori della bellezza e dell'amore ricordati, squarcia, come un pugnale che trafigge una tela (ahimè ancora una volta un riferimento pittorico), la durezza dei suoni tecno come l'elencazione dei nomi degli amici scomparsi. Se nel diario "Modern Nature", che raccoglie giorno per giorno le sensazioni e gli umori, nonché le avventure di Jarman, il tempo e i luoghi sono attraversati dalla presenza di una voce, che cerca di ricomporre la propria esistenza, pur incerta, attraverso la riappropriazione della memoria e delle storie che la compongono, con lo spettacolo "Blue" ci troviamo di fronte alla totale estraneazione dal mondo. Dissimulare la realtà creandone una virtuale che potenzialmente restituisca la vista ed il coraggio di vivere e la lotta alle indiscriminazioni omosessuali. E non sembrerà paradossale dire che quello che ne esce poi, come per Pasolini, altro non è che la testimonianza della propria fede, nonostante lo spettacolo, come ogni lavoro di Jarman, trasudi di "piccoli gesti" o parole, spiccatamente provocatori perché normali.

I GRAFFITI DI UNA TELA

Gh.Li.

Si può improvvisamente decidere di cambiare percorso? Jeam-Michel Basquiat lo fece un giorno del 1978; scrisse "Samo è morto" (lo pseudonimo con quale firmava i suoi graffiti metropolitani) e cominciò a dedicarsi ad una pittura meno effimera. Una pittura per le gallerie e sotto l'incoraggiante guida di Andy Warhol, lasciando inalterata la caratterizzazione di un segno infantile, mescolando figure e scritte, raffigurazioni di sofferenza e di dominio, ma sempre dai tratti tribali e con scorci di una città disgregante. Un nuovo "messia" dell'Art Brut. Dieci anni di iperattività pittorica per essere ac-

comunato a Joplin e a Hendrix nella fine posta sulla punta di un'overdose. A poco meno di trent'anni moriva e dalla fine degli anni '80 ad oggi si sono moltiplicati gli omaggi postumi, interessati a per far risalire le quotazioni, visto l'attuale crisi del mercato dell'arte contemporanea. Ultimo fra tutti quello del Museo d'arte contemporanea di Losanna, sino al 7 novembre, per una riletture dei quadri che negli anni '80 erano ritenuti dei *status symbol* e che ora appaiono come manifesti della protesta nera, lui, di famiglia benestante, ma figlio di due culture.



"Prometheus Bound", 1983

PROPOSTE IN SOUL

di Roberto Cristini

E' facile ravvisare come gli spazi musicali del jazz odierno tendano sempre più a unificarsi. Artisti e correnti stilistiche si incontrano, pur differenziandosi, sul terreno comune del recupero storico della tradizione, per alcuni serio oggetto di studio, per altri occasione di calligrafica venerazione. Da una parte ci sono i musicisti che gravitano nell'orbita dell'avanguardia, dall'altra, quelli svezziati all'ombra dell'*hard-bop*, impegnati veramente nel rinnovamento dall'interno delle formule musicali ormai sclerotizzate.

Tra questi due poli in continua osmosi, si trovano ad operare musicisti che esprimono una sintesi emblematica delle diverse tendenze e che tuttavia sono riconoscibili per una impronta spiccatamente popolare, di razza, riconducibile a un *funky-soul* moderno che difficilmente oggi trova il diritto di cittadinanza nel mondo ufficiale del jazz. Mi riferisco in particolare al gruppo denominato *Roots Revisited*, sotto la cui sigla militano fra gli altri l'altista Maceo Parker, ispiratore del gruppo, il tenorista e arrangiatore Pee Wee Ellis e il trombonista Fred Wesley; un tempo tutti e tre al servizio dell'orchestra di James Brown.

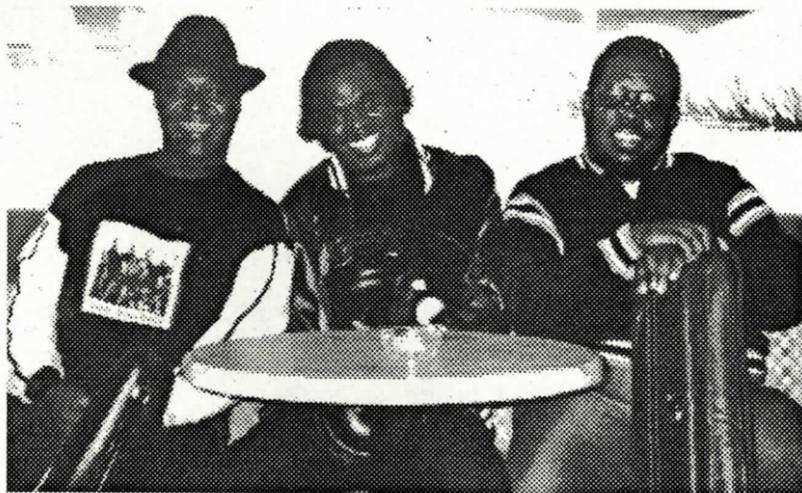
In possesso di una discreta tecnica individuale, questi musicisti si differenziano per i riferimenti stilistici ad

ognuno peculiari.

Maceo Parker, che sviluppa un fraseggio fluente, riconoscibile per il tipico *sound of the cry*, mostra una evidente simpatia per la tradizione *jump* degli anni Trenta e Quaranta, pur avendo fatta propria la lezione dei grandi sassofonisti del *rhythm & blues* come Earl Bostic e Louis Jordan.

Ellis, viceversa, ispiratore di una sonorità corposa e viscerale da *honker*, si colloca a metà strada fra la scuola di Hawkins e Jacquet e quella incline all'esotismo soul dell'ultimo King Curtis.

Fred Wesley, di gran lunga la figura più interessante, dà prova di conoscere tutti gli stili musicali inerenti al suo strumento, con particolare riferimento all'idioma di New Orleans. La sua predisposizione naturale per la composizione va di pari passo con il gusto bizzarro per l'arrangiamento e la "ribluesizzazione" di celebri standard. Il repertorio spazia dalle composizioni originali alla rivisitazione stimolante di alcune pagine indimenticabili della *Black Music*, intesa nella sua variegata globalità: dal gospel al soul passando per il jazz. Una musica eclettica, vitale e diretta, decisamente accattivante senza per questo essere esageratamente commerciale, che riesce ad instaurare un rapporto dialettico con le radici storiche e filosofiche della



Da sinistra: Pee Wee Ellis, Maceo Parker, Fred Wesley

negritudine.

I ritmi incalzanti e le melodie bluesy, sanno far leva sulla partecipazione emotiva degli ascoltatori. La promiscuità del disegno armonico riesce non solo ad evocare, ma addirittura a dipingere dei veri e propri scenari di solidarietà afro, interpretando il passato in chiave ritualistica e liberatoria. La musica si lascia vivere e "consumare" nella loquacità vibrante di atmosfere cangianti che sconfinano spesso nel-

la attualità provocatoria ed esilarante del rap.

Vorrei citare da ultimo alcuni validi collaboratori, come il trombettista Hugh Ragin, il pianista Peter Madsen e il poliedrico nonché estroso sassofonista Karl Denson che ha al suo attivo un album tutto da ascoltare.

DISCOGRAFIA:

- Pee Wee, Fred & Maceo, *The J.B. Horns*, Gramavision GV 79462-2
 " " *Funky Good Time*, Gramavision R2 79485
 Fred Wesley/Maceo Parker, *Roots Revisited*, MM 801015
 Maceo Parker, *Mo' Roots*, MM 801018
 " " *Life On Planet Groove*, MM 801023
 Fred Wesley, *New Friends*, MM 801016
 " " *Comme Ci Comme Ca*, MM 801020
 " " *Swing and Be Funky*, MM 801027
 Karl Denson, *Blackened Red Snapper*, MM 801024
 Pee Wee Ellis, *Blues Mission*, Gramavision R2 79486

JAZZ NON SOLO IN NOTE

di R.C.

Il jazz, vissuto come emblema chiarissimo di protesta sociale e politica, oggetto e desiderio di trasgressione, emerge dalla trama del film di R.S. Leonard, *Swing Kids, Giovani Ribelli*. Nella Germania tormentata dal diffuso spirito di intolleranza, un gruppo di giovani studenti, al grido di "Swing Heil", preferisce la bandiera del jazz americano a quella sinistra della svastica.

Un tema, questo, di grande attualità, che trova una puntuale conferma anche

nel saggio illuminante dovuto alla penna del noto critico e musicista americano Mike Zwerin, intitolato *Musica Degenerata*, tradotto ora in italiano per i tipi della casa editrice Edt. L'autore ripercorre le tappe fondamentali che hanno fatto seguito al fiorire e poi alla rapida diffusione della musica sincopata del Terzo Reich, durante gli anni di piombo del Nazismo, quando ogni espressione artistica non in sintonia con i canoni estetici del regime totalitario, veniva brutal-

mente bandita.

La carica protestataria e dirompente, connaturale a questo idioma, risolta in chiave allegorica fa da sfondo ai racconti di Josef Skvorecky (*Il sax basso*, Adelphi, attualmente in corso di ristampa). Diversa per intensità ma ugualmente avvolgente la tematica sulla "jazzità" presente nel romanzo della scrittrice afroamericana Toni Morrison: *Jazz*, edito da Frassinelli. A metà strada fra il saggio e il romanzo si colloca, infine, il libro

dell'inglese Geoff Dyer: *Natura morta con custodia di sax*, Instar Libri. Ricognizione appassionante, svolta con fraseggio agile e discorsivo, attraverso le vicende artistiche e umane, gli aneddoti, relativi agli uomini del jazz, ma non solo. Per coloro che amano l'immagine fotografica e pittorica del jazz, segnaliamo, infine, *California Cool* edito da Collins&Brown.

IL RITORNO

di Luca Conti



Illustrazione di Bruno

Un tramestio per il corridoio, la porta scorrevole si apre e qualcuno entra, si siede nello scompartimento in cui fino a poco tempo prima eravamo soli. Il chiarore del giorno ormai abbastanza forte da essere percepito anche ad occhi chiusi. Chi è appena entrato in certi casi parla, in altri dorme o decide di rimanere in silenzio. Ci alziamo per andare al

bagno. Ormai è un po' che sul treno tutti parlano italiano. Puziamo, i pantaloni sono neri, i capelli sporchi: le uniche cose che si possono fare per rimettersi in sesto sono lavarsi i denti e sciacquarsi la faccia. Non ci si ricorda quasi di niente, soltanto il controllo notturno dei passaporti e del biglietto, il vuotare le tasche. Uscendo dallo scomparti-

mento la testa ha una specie di vertigine, leggera e persistente; lo stomaco non duole ma sembra che si sia rivoltato cento volte durante la notte. L'inebetimento ci fa perdere l'equilibrio in corridoio, dove cerchiamo di muoverci velocemente. Una cosa sola si sa con certezza, nell'intendimento affollato dagli eventi, dai visi, dai nomi incontrati, dai piccoli rischi corsi: che stiamo arrivando, che il viaggio si sta per concludere.

Tra soste più o meno lunghe si vede la periferia di Roma, le stazioni, la sopraelevata, i binari che diventano sempre di più, si gonfiano come la foce di un fiume. Il rumore degli scambi ora tenue e prolungato per la scarsa velocità.

E'soltanto al ritorno che si scopre se si ha viaggiato davvero, se si è diversi o se non ci si è mossi, senza ridiscutere niente di sé.

I nostri calzini non erano più calzini alla fine del viaggio. Erano divenuti, incontrollabilmente, qualcosa di più; degli organismi pluricellulari in-

teragenti con le circostanze. Di questo eravamo sicuri, anche senza averli guardati al microscopio. Che nelle fibre, sulle fibre, tra le fibre del nostro calzino di cotone, comprato svariati anni prima al mercato di via Val Melaina, si celassero oblungi, brutti ed efficacissimi organismi vivi, eravamo certissimi.

L'arrivo del treno, la gente che aspetta, la cifra cubitale del numero del binario, un'orario previsto: la fine di un percorso. Con il poco bagaglio si scendono i gradini del vagone e si tocca terra. Ma il viaggio non finisce; ci conduce semplicemente altrove, a ritmi diversi che dovremo stare attenti a non rendere banali.

E' dimostrato che due rette parallele all'infinito si incontrano: forse succede così anche al termine ignoto, remoto, forse inesistente dei binari, dove ogni tensione dualistica finisce per annullarsi.

CD-ROM PER FILM

Tra le novità presentate alla Mostra del Cinema di Venezia si segnala un CD-Rom con le schede dei quasi 40.000 film apparsi in Italia dal 1929 fino a oggi.

L'iniziativa è partita dall'Ente spettacolo in collaborazione con l'Editel e si avvale delle più avanzate tecnologie nel campo delle memorie ottico-magnetiche.

Il disco è formalmente uguale a un compact, ma va ovviamente messo dentro un lettore di CD-Rom (disco ottico di sola lettura) collegato con un personal computer. Il tempo di ricerca dei dati è rapidissimo.

La scheda dei film comprende non solo i dati tecnici, ma anche trame e recensioni e - per i film più noti - cinque foto di scena, un brano della colonna sonora e una breve bibliografia critica. In previsione anche una serie di monografie su autori e attori (già si parla di Rossellini e di Totò).

Prezzo: 800.000 lire circa, oppure una qualche forma di abbonamento per gli aggiornamenti.

LE FIABE DI MUSAUS

di Silvio Zonfrilli

La raccolta delle fiabe popolari sono senza dubbio l'opera più famosa di J.K.A. Musäus. In questo libro (Johann Karl August Musäus "Fiabe" a cura di G. Bevilacqua, Traduzione di Andrea Bendini, Biblioteca del Settecento europeo editrice Le Lettere - L. 30.000) ne sono presenti molte, tutte permeate di quella classica atmosfera magica e popolare che contraddistingue le favole di Musäus che sono antecedenti alle favole raccolte dai fratelli Grimm e che tanto hanno contribuito alla nascita di un interesse verso la cultura contadina dell'Europa dell'ottocento. Musäus prende spunto infatti da una antichissima tradizione orale e da questi

racconti fa nascere veri e propri mondi idealizzati dove la fantasia di ognuno di noi può continuare a vivere e a rendere reale ciò che altrimenti si sgretolerebbe alla luce della realtà e della logica.

Musäus (Jena 1735/Weimar 1787) voleva con i suoi scritti assecondare il sentimento del meraviglioso che è presente in tutti noi. Oggi a distanza di due secoli questo sembra ancora valido anche se l'Europa e il mondo occidentale si trovano più tra gli incubi che non tra i sogni del passato.

Che sia proprio questo il momento adatto per leggere un libro di favole? Perché no, magari tra l'insolito paesaggio di un bo-



J. Karl August Musäus

Fiabe



scio si può trovare il modo di dimenticare quello che nel mondo reale non ci va di vedere o di affrontare, per un attimo, per la durata di un libro, di una favola.

ICONE E INCISIONI DA VENEZIA A PADOVA

Al Museo Correr si inaugura il 17 settembre, nella Sala delle Quattro Porte, *Da Candia a Venezia: Icone greche in Italia*. La mostra raccoglie icone provenienti da alcune chiese, e quindi tutt'ora oggetto di devozione, e altre da tempo acquisite alle collezioni museali. Centinaia di opere realizzate a Candia, l'attuale Creta, dal XV secolo alla conquista dell'isola da parte dei Turchi, avvenuta nel 1669. Sino alla fine di ottobre.

Mentre nelle sale del Museo al Santo una selezione di incisioni appartenenti alle varie fasi della grafica di Albrecht Dürer e ai maestri nordici che a lui si sono ispirati. Dal 18 settembre alla fine di dicembre.

L'UOMO E IL "BASSO"

di Emanuela Bufacchi

"... ognuno di noi è come una casarella o un basso: ... le mammelle sono le sedie del salotto, che è il ventre, e in fondo al corpo, come in fondo al basso, c'è il cesso che puzza proprio perché la gente non se ne vada di capa e si ricordi di essere animale."

Ripercorrendo i sentieri incantati della memoria, Domenico Rea riscopre, attraverso lo sguardo trasparente dell'adolescente Miluzza, protagonista di *Ninfa plebea* (Leonardo, 1993, pp. 151, £. 29.000), gli odorosi colori del-

la sua mitica Nofi, per ritrovarne in essi la corposità esplosiva dei sensi che costringe l'uomo ad osservarsi nella sua più autentica condizione: l'animalità.

Ninfa plebea (premio Strega 1993), con cui Rea torna a proporsi come prosatore narrativo, dopo oltre un trentennio dedicato ad una proficua attività saggistica, rappresenta un vivace spaccato di vita partenopea con le sue pittoresche tradizioni e i suoi soffocanti pregiudizi, ricostruito sul sfondo dell'ultima guerra mondiale, clima congeniale a

molti racconti del Rea *neorealista*; ma al tempo stesso offre una singolare chiave di lettura della realtà contemporanea, rivelando, pur nella permanenza di ambientazioni tipiche dello scrittore napoletano, una profonda revisione delle tematiche precedentemente affrontate.

L'espressionismo linguistico, che recupera nella freschezza del dialogo dialettale delle prime sperimentazioni narrative reaniane, contribuisce ad offuscare i contorni storico-temporali, espandendo il materiale narrativo in una prospettiva metastorica e garantendo una costante decontestualizzazione dei personaggi che assurgono alla dimensione di modelli umani. E' un lavoro, *Ninfa plebea*, caratterizzato dal "cellinismo" di una prosa aperta a tutte le possibilità in cui la vitalità inventiva del barocchismo metaforico si compiace di accostamenti arditi e di creazioni di insolita plasticità.

L'educazione sentimentale di Miluzza finisce per diventare luogo di scontro tra il libero manifestarsi dell'animalità

istintiva e i pregiudizi sociali che tendono a condannarla e a corromperla. Miluzza, individuo a sé stante tra le femminee creazioni reaniane, rovescio delle "vergini cinquantenni" che popolano i vicoli napoletani, assapora i diversi gusti della sua animalità e la lascia vivere, riscattando sé stessa e Nofi plebea. La "Nofi animale" che soffoca i personaggi dell'unico precedente romanzo, *Una vampata di rossore* (1959), negando loro di realizzare l'agognato riscatto nel "fallace mito del benessere" cittadino, finisce paradossalmente per rappresentare l'unica possibile dimensione umana di fronte ai falsi valori di Napoli, trionfo di una ben più perversa bestialità: e il romanzo acquista così un più profondo significato sociale ed insieme intimamente umano.

"A Nofi di notte una persona si ritrova con sé stessa, a Napoli esce dal suo corpo."



Renato Guttuso, "Nudo sdraiato", 1940

IL PLAUSIBILE FANTASY

di Gianleonardo Latini

Il racconto fantastico già con Wells, e prima ancora con Verne, aveva stabilito (o evidenziato) lo stretto legame che lo univa alla scienza. Ma con l'esuberanza immaginaria di Michael Crichton è il fantastico ad insinuarsi nella realtà. La disinvoltura che Crichton dimostra nel confezionare indifferentemente storie di genere fantastico che thriller, assimilandoli il più delle volte in una sola scrittura, e l'attenzione alle implicazioni socio-culturali e politico-economiche, lo rendono un visionario legato alla realtà, attento e partecipe critico dell'evento. Uomini computer, realtà virtuali di modelli umani e ambientali, per finire con le trame "affaristiche" e alla clonazione di esseri scomparsi milioni di anni.

E' proprio prendendo spunto da una delle ultime fatiche letterarie di Michael Crichton che Franco Carlini ha dato alle stampe, per l'ed. Manifestolibri, pp. 200 £. 20.000 *Tornano i DNAsauri: I segreti di Jurassic*

Park, in uscita proprio in questi giorni.

E' un'analisi scientifica del libro-film, di quello che c'è di vero e di realistico in *Jurassic Park*. Il fantastico di Crichton non è mai frutto stravagante dell'immaginazione ed ha una plausibile spiegazione scientifica.

Franco Carlini, forte degli studi e dell'esperienza di ricercatore in biofisica e della curiosità pro-

pria del giornalista (da anni collaboratore del *il Manifesto* e del *L'Espresso*), dà una spiegazione a tutto, capitolo per capitolo, proponendo sotto una nuova luce i dinosauri: non più bestioni lenti e goffi, sinonimo di "fuori dal tempo", ma animali di grande successo evolutivo, che dominarono il mondo per 150 milioni di anni. Animali dal sangue caldo e freddo carnivori ed erbivori, che si dispiegarono in una grande varietà di forme e comportamenti.

Carlini, come Crichton, evidenzia le implicazioni della scienza sulla società e sulla politica, ponendo forti dubbi sull'utilizzo indiscriminato dell'ingegneria genetica e degli suoi inevitabili pericoli, come *Jurassic Park* insegna, e prospetta l'ipotesi di alcuni scienziati sull'inesattezza di affermare la totale scomparsa dei dinosauri, a parte i sauri di piccole dimensioni attualmente esistenti: la maggior parte si sono "camuffati" in uccelli e mammiferi. Ed ecco venirci in aiuto i grafici del libro di Carlini.



LE VISIONI DEL GUARDI

In occasione del bicentenario della morte di Francesco Guardi si è aperta, alla Fondazione G. Cini di Venezia, la mostra *Vedute, capricci, feste*, che potrà essere visitata sino al 21 novembre.

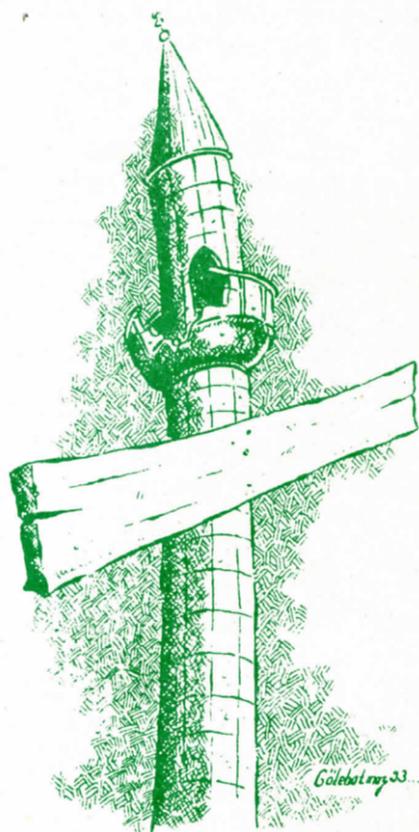
La mostra evidenzia la produzione più importante di Francesco Guardi, a partire dai disegni di grandi dimensioni conservata nei musei di Londra, Parigi, Budapest e Rotterdam, ma non mancheranno alcuni provenienti dalle collezioni dei veneziani Correr e Cini.

I dipinti sono in tutto una cinquantina tra vedute, capricci e feste, prelati per l'occasione dai musei di Madrid, Lisbona, Monaco, New York, Oxford ed altri.

Con questa mostra dedicata a Francesco Guardi si conclude un ideale excursus sul *vedutismo*, iniziato con esposizione delle opere di Giovanni Paolo Panini a Piacenza e quella di Marco Ricci, da poco conclusa, a Belluno.

PER LA RICOSTRUZIONE DELLA BIBLIOTECA DI SARAJEVO

di Nicola Ceramella (*)



“Vogliamo ricostruire la nostra Biblioteca, per ricordare che è ancora possibile credere in una società multi-etnica”.

Se le biblioteche sono la memoria delle nostre civiltà, la memoria collettiva della Bosnia è minacciata di scomparsa totale: i bombardamenti del 23 ottobre 1992 e successivi, che si sono abbattuti con inaudita ferocia ed insistenza sulla Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Sarajevo, hanno fatto divampare un incendio di enormi proporzioni che ha incenerito gran parte del prezioso patrimonio librario: oltre un milione e mezzo di volumi, fra cui pubblicazioni scientifiche, materiale d'archivio, rari testi antichi, periodici accademici e materiale audiovisivo. Il poco che si è salvato consiste sostanzialmente nel *Fondo Bosniaco*: libri provenienti dalla Bosnia-Erzegovina o che ne trattano direttamente. Ora è custodito in rifugi atomici, nella sinagoga, nei caveau delle banche e nelle cantine.

Per questo il 22 aprile 1993 il direttore della Biblioteca, prof. Boraivoje Pistalo, ha lanciato un appello di solidarietà internazionale, a Roma, assieme al prof. Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena, che si

è assunto l'onere di coordinare gli aiuti dall'Italia. L'appello è stato accolto da prestigiose istituzioni che hanno assicurato la loro adesione all'iniziativa: la Presidenza del consiglio, i ministeri degli Esteri, dei Beni culturali, dell'Università e della Pubblica Istruzione, l'Accademia dei Lincei, l'Accademia delle scienze, la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane, oltre a importanti istituzioni culturali europee, come il British Council, l'Académie de France, il Goethe Institut. Messaggi di adesione sono giunti dai presidenti del

Senato e della Camera. Per rendere organici gli interventi di solidarietà, è nato un comitato tecnico di cui fanno parte l'Associazione Italiana Biblioteche (Aib), la Commissione Italiana per l'Unesco, il Consorzio interuniversitario per la cooperazione allo sviluppo, l'Università di Siena, il movimento pacifista Time for Peace.

Gli interventi si articoleranno in tre fasi: organizzazione della raccolta di fondi, tramite il c/c n.107000.14 del Monte dei Paschi di Siena; raccolta di

libri, soprattutto nei seguenti settori: pubblicazioni enciclopediche; bibliografie nazionali; dizionari; opere di sintesi su specifiche materie scientifiche e artistiche; opere sullo sviluppo delle civiltà del Mediterraneo e dei Balcani; fonti di cultura slavistica; periodici accademici; atlanti, carte geografiche, materiale grafico e audiovisivo; monografie artistiche; opere di storia della Chiesa e culture teologiche. Questa fase vedrà impegnati anche gli editori: Giugni ed Einaudi hanno già aderito. L'Aib intende dare tra l'altro un notevole contributo nella ricostituzione della bibliografia di autori bosniaci stampati in Italia dal XVI secolo al XIX, principalmente a Venezia, Padova, Ravenna, Ancona, Roma e Parma. La terza fase invece si concentrerà sulla ricostituzione e riorganizzazione dei fondi librari attraverso un progetto, di cui si occupa ora il Comitato Tecnico: oltre al recupero e al restauro dei testi, si prevede l'introduzione di un sistema informativo telematico che metta la Biblioteca di Sarajevo nelle condizioni operative tecnologicamente più moderne.

Ad ogni modo, pur tenendo in debito conto l'iniziativa presa attraverso la Commissione italiana per l'Unesco e l'Aib, l'Italia non è sola: analoghe iniziative sono

già partite in Francia, Svezia e Slovacchia, né si escludono certo future adesioni. Vista la rilevanza internazionale del problema, nonché l'impegno dell'Unesco verso la Bosnia-Erzegovina, già reso concreto col programma prioritario "Media indipendenti nella ex-Jugoslavia", in occasione della Conferenza generale prevista a Parigi dal 25 ottobre al 16 novembre 1993, la Commissione italiana prevede di presentare un progetto di risoluzione per coordinare le varie iniziative internazionali, e creare quel gruppo di esperti, fondamentale per la gestione scientifica dell'iniziativa.

E' evidente che l'obiettivo finale potrà essere raggiunto solo quando si sarà trovata una stabile soluzione al conflitto. Ma è importante che nel frattempo ognuno di noi contribuisca alla riuscita del progetto. Sant'Agostino diceva che la biblioteca è memoria di sé. Il prof. Pistalo, con grande senso storico e umanità, è andato oltre: "Vogliamo ricostruire la nostra Biblioteca, per ricordare che è ancora possibile credere in una società multi-etnica".

*Funzionario della Commissione italiana per l'Unesco

I DINOSAURI NEL DINOSAURO

Negli spazi della Stazione Termini, familiarmente chiamata dai romani er Dinosaurio, i viaggiatori e non solo loro potranno ammirare, tra un cambio di treno e l'altro, la mostra newyorkese ispirata a Jurassic Park. Organizzata da Mino Damato, la mostra Esplorando non propone solo i "reperti" del film giurassico, ma anche alcuni pezzi unici e curiosi come l'orologio atomico più preciso del mondo (con il suo errore valutato di un secondo ogni milione e 600mila anni) la ricostruzione tridimensionale di Lucy (la prima donna vissuta oltre 3 milioni di anni orsono) e, tra uno scheletro e l'altro di Tyrannosaurus Rex, tanti oggetti da comprare. La mostra potrà essere visitata tutti i giorni, dalle 9 alle 19, per quattro mesi. Il costo del biglietto è di 10mila lire.



Le illustrazioni di questa pagina sono tratte da "Bosna-Hersek: Karikatur Albumu" (Bosnia-Herzegovina: cartoon album), 1993, Turchia

SEGNI DI GUERRA

Gherardo Lipinski



Da "Bosna-Hersek: Karikatur Albumu"

Ai Balcani e alle atrocità della

I DINOSAURI DI PIERO

In anticipo sui tempi e sotto la pressione giurassica di Spielberg, Piero Angela propone, in quattro puntate domenicali per la Tv, *Il pianeta dei dinosauri*. Un progetto al quale il "divulgatore" scientifico lavorava da tre anni ed ora è realtà grazie alla collaborazione finanziaria dell'Agip, per un miliardo e mezzo, nella costruzione di una serie di 27 modelli robotizzati di animali preistorici, alla cui realizzazione hanno lavorato i tecnici di Cinecittà e che inseguito verranno permanentemente esposti. In questa produzione di RaiUno, Piero Angela si trova, in un narcisistico gioco, sdoppiato tra passato e presente. Da un avventurarsi tra paludi e branchi di sauri, reso reale dagli effetti di chroma-key, ad un comodo studio dal quale comunicare con il periodo Giurassico. Nella mini serie scientifica troviamo anche il figlio Alberto (paleontologo) con altri studiosi per un dibattito finale. Per completare l'operazione, padre e figlio, hanno pensato bene di far uscire in ottobre un libro con lo stesso titolo, *Il pianeta dei dinosauri*, per le edizioni Mondadori a £. 45mila.

guerra tra ex iugoslavi sono stati dedicati diversi libri, scritti da differenti angolazioni e sensibilità. Nello scritto di Demetrio Volcic (*Sarajevo*, Nuova Eri-Mondadori, pp. 230, £. 29.000) emerge la natura bellicosa del popolo balcanico, l'odio profondo che "unisce" nella quotidianità i serbi e croati e i piani Nato per ristabilire l'ordine a Sarajevo e nella Bosnia, ma anche l'impotenza davanti a questa carneficina d'innocenti. Quello di Chiara Valentini (*L'arma dello stupro*, ed. Luna) è di prossima uscita. Nel libro di Anna Cataldi *Sarajevo. Voci di un assedio* (Baldini & Castoldi, pp. 169, £. 20.000) sono raccolte una

settantina di lettere di genitori

ai figli, di ragazzi ai loro amici, di gente rimasta nella capitale bosniaca ai conoscenti diventati profughi. Con *Cieli di piombo* di Mimmo Lombezzi (ed. e/o, pp. 130, £. 12.000) si passa alla ricerca della "riproducibilità" dei rumori e delle sensazioni di guerra di tutti contro tutti. E inoltre di Slavenka Drakulic *Balkan Express*, di L. Lusenti e L. Miami, *Profughi*, ed. Comedit, G. Riva e M. Ventura, *Iugoslavia, il nuovo medioevo*, ed. Mursia. *Iugoslavia. Dentro la guerra*, di Fulvio Molinari e Antonio Sama (ed. Goriziana, pp. 207, £. 40.000). Non solo all'ex Iugoslavia, ma a tutte le secessioni e agli integralismi è dedicato il libro a più mani *Delle guerre civili* (ed. Manifestolibri, pp. 91 £. 10.000). In molti di questi scritti appaiono anche i bambini e il

loro essere tra la paure e assuefazione, con l'unica colpa di trovarsi in una terra martoriata. Una terra in guerra civile, un conflitto dilagante, uno scontro tribale che ogni giorno sembra quello della non guerra, ma che in realtà è solo un'ennesima promessa mancata. Un conflitto del "sospetto" e originato dalla mentalità balcanica, dall'estrema diffidenza verso il vicino e quindi colpire per primi, prima di essere le vittime.

"... un mondo dove la sopravvivenza è violenza, la libertà è un sogno e la giustizia è un imbroglio, ..." Oriana Fallaci, 1975.

PRE-TESTI SONORI

di Paolo Ruffini

La giovane sperimentazione teatrale raccoglie il fardello dei provocatori di ieri e rimette in campo una nuova "trasgressione" estetica e concettuale, tutta formale ed in cerca di una diversa comunicazione che, al teatro, almeno a ciò che per teatro intendiamo, ovvero lo spazio-luogo dove l'azione e la parola si scontrano, nega il privilegio del rito o dello spettacolo spurio.

Questa sperimentazione si sperimenta in arene scenografiche e strutturali inconsuete per l'evento teatrale ma, come buona parte della performing-art che ha caratterizzato la ricerca ed il recupero antropologico nell'esperienza del teatro di avanguardia, è di sicuro impatto emotivo e visivo. Nel caso dell'*Eduardo II*, rappresentato dalla compagnia Fon'Azione nella sala della Biblioteca dell'accademia di Romania, parlerei d'impatto sonoro.

Il regista-attore Vincenzo Petrone imbastisce una rilettura tutta privata e vocale dell'opera di Marlowe/Brecht, al fine di gridare (l'urlo diventa così un'azione politica) spasmodicamente il dramma della sconfitta dell'amore, e nonostante ciò riesce ad affermare la propria diversità; Edoardo Re e Galveston suo favorito, muoiono. Noi spettatori rimaniamo complici, poiché impotenti, di

questo delitto. La sala della Biblioteca ci accoglie e costringe ad un'attenzione rivolta verso il ballatoio, rovesciando così la pratica del teatro che vede al centro l'attore con intorno il pubblico praticamente co-partecipe; qui Emil Sancinc, Enza Aliseo e Petrone, agghindati da mantelli e trucco forse eccessivamente barocchi per il rigore dell'operazione, trasformano in suono puro e quindi in un concerto di voci lo spettacolo. Le aderenze musicali di Fausto Sebastiani poi contribuiscono non poco alla tessitura metrica della piece.

Sono davvero brave le tre voci, ci sommergono di non azioni ma di pungoli alla nostra immaginazione che dal racconta-

to si libera in fughe sospese tra la ricostruzione del plot e la deviata espressività che assurge a contenuto sempre nuovo, perché a volte priva di un preciso senso. Certo la presenza di Carmelo Bene aleggia anche in modo evidente, ma il lavoro sulla voce, da parte del gruppo Fon'Azione, prende una traiettoria completamente diversa della "semplice" sperimentazione su "una" voce; sono suoni incrociati e parallelamente asemantici che, come preferiscono sottolineare gli stessi interpreti, divengono strumenti esplorativi di un nuovo linguaggio. Lo spettacolo in autunno riprende le sue repliche.



Un momento dello spettacolo

DUE UOMINI SOTTO LA PIOGGIA

di Stefano Bonifazi

"Era la scrittura del suo amico dormiente. Era la sua storia. Finalmente forse avrebbe potuto capire, e si immerse nella lettura."

Cercherò di riempire le lacune della memoria, vaste chiazze di nulla che possiede chi come me ha vissuto esperienze sempre troppo grandi di quello che si è pronti a sopportare. Ma queste esperienze producono segni troppo profondi per essere realmente e del tutto cancellate. Ne vivo ogni giorno le conseguenze. Rimozione, è questa la parola giusta. Eccomi quindi a pensare a come avrebbe potuto svilupparsi la mia vita se non si fossero verificate alcune circostanze o se fossero accaduti altri fatti al posto di quelli realizzatisi che cambiarono arbitrariamente il corso del mio destino, sprofondando nel nulla ciò che di bello ero riuscito a costruire e innalzando sulla mia vita un alto muro di follia e di disperazione. Ma il mio compito ora non è quello di fare congetture. Non si pur cambiare ciò che fu. Devo soltanto ordinare i fatti e gli avvenimenti per comprenderne la dinamica, per capire come e perché sono accaduti, cosa è successo, per quale motivo mi ritrovo nella situazione attuale di sconvolgimento interiore.

Sono tentato di cominciare dall'infanzia, ma voglio evitare. E' il mio serbatoio dei ricordi migliori, i giorni dell'avventura, delle scoperte, delle favole. Seppure breve fu felice. Breve perché mia madre morì che avevo pochi anni ed è ancora vivo il ricordo della sua lunga agonia nell'ospedale. Mio padre morì invece che avevo quindici anni, in un incidente sul lavoro. Mia madre era casalinga, mio padre lavorava in proprio, io ero figlio unico, quindi mi ritrovai solo senza soldi. Dovetti crescere in fretta per non soccombere. Riuscii con le mie sole forze a resistere. Sopravvissi alla strada, imparai un mestiere, misi su casa, sposai una donna che amavo e che mi amava e che mi diede una figlia che adoravo e che mi adorava. E furono anni felici, splendidi nella loro semplicità, spazi aperti all'anima perché si espanda, volti familiari che ispirano sentimenti, motivi per cui esistere e lottare quotidianamente perché tutto così con-

tinui ad essere.

Avevo forse una ventina di anni quando conobbi il Moro. Passammo alcune esperienze belle insieme ed eravamo diventati amici. Ricordo bene come lui affermasse di nutrire verso affetto per me, che mi considerava come un fratello. Anche io gli volevo bene, e mi fidavo di lui.

Ora mi viene alla mente un'immagine: sono seduto ad un tavolo su una terrazza di un bar di una cittadina sul mare. Accanto a me c'è il Moro che mi parla. E' afflitto. E infatti quel giorno mi confida di essere nei guai. Era socio, insieme ad un altro, in una ditta. Avevano avuto bisogno di soldi per qualche affare e li avevano chiesti in prestito a qualcuno di

ispirò mai fiducia, anche se il Moro mi diceva di lui che era un tipo a posto, in gamba, un mago nel risolvere fallimenti e situazioni analoghe. Ma io rimasi sempre della mia idea. Sì, sembrava portarsi appresso sempre situazioni ambigue e strane. Comunque me ne andai soprattutto perché non erano puntuali nel pagarmi. Con una famiglia da mantenere avevo necessità di sapere con certezza che il tal giorno potevo disporre di tale cifra, ma con loro non mi era mai possibile.

Passa il tempo, non so quanto, non ricordo. Ma ricordo che in quel periodo lavoro e sono felice. Ho una casa, una moglie e una bambina. I soldi non sono molti ma sono certi e puntuali e riusciamo a farli bastare, anche

cedomi che non dovrò versare alcun capitale. Ma per il momento rimango fermo nel mio rifiuto.

Sembrava fosse finita lì, e io neanche ci pensavo più. Ma dopo qualche tempo il Moro si presenta a casa mia e rinnova l'invito, e io rinnovo il rifiuto, ma questi insiste dicendo che non gli serve un socio per il capitale, ma soprattutto una persona di piena fiducia. E mille altre argomentazioni che alla fine mi convinsero ad accettare.

Assunsi l'incarico di direttore della società, e davanti ad un notaio dovetti firmare molte carte e mi sentivo orgoglioso di essere un direttore, di non essere più costretto ad alzarmi alle sei ogni mattina per recarmi al lavoro, avrei sicuramente guadagnato più soldi, e avrei finalmente avuto la possibilità di una vita migliore per me e per la mia famiglia, e già sognavo di mandare mia figlia alle migliori scuole, all'università, di comprare una macchina per me e una per mia moglie, e forse in futuro invece di abitare in un appartamento in affitto avremmo avuto una casa tutta nostra. Qualche giorno dopo il Moro venne da me con una cinquantina di milioni in contanti e mi disse che dovevo aprire un conto in banca a nome della società. Dovevo pensarci io essendo il direttore della medesima. E io che non avevo mai visto tanti soldi tutti insieme andai e aprii il conto in banca e ritirai anche un libretto di assegni. Tornato in ufficio, il Moro mi disse che dovevo firmare tutto il libretto, perché la società doveva essere in grado di effettuare pagamenti anche nel caso io fossi stato assente. Il libretto sarebbe stato conservato in cassaforte. Ero pieno di riconoscenza per il mio amico, poiché la sua fiducia nei miei confronti mi sembrò grande e gratificante.

Ecco un'altra immagine. Sto in casa tranquillamente a non fare niente, gioco con la mia gattina Mily. La bambina sta facendo i compiti, mentre mia moglie legge una rivista sul divano. Poi il telefono squilla, vado a rispondere: è il Moro che vuole parlarmi e mi aspetta al bar.



Illustrazione di Bruno

cui non mi volle assolutamente parlare. Ma gli interessi che costoro o costui pretendevano erano troppo elevati, per cui non riuscivano a saldare il debito, e per tirare avanti avevano dovuto produrre altri debiti con altre persone. Ora i creditori non davano loro più tregua. Mi chiese di aiutarlo, ma sapeva bene che io non avevo denaro, che anzi ne abbisognavo. L'aiuto che lui voleva da me era quello di proteggerlo da eventuali aggressioni. Per il resto erano suoi problemi che avrebbe risolto insieme al suo socio.

Fu così che lavorai per qualche tempo nella società. Ma non ci rimasi poi tanto. Infatti conobbi Corso, il socio del mio amico, e fra noi non scorse mai buon sangue. Non mi piaceva, era pieno di stranezze e non mi

se sono alla ricerca di qualche altro lavoro che possa permetterci un tenore di vita più alto. E un giorno incontro il Moro e Corso nel bar che sta vicino casa mia. Ci salutiamo, e loro sono particolarmente calorosi, mi offrono da bere. E' molto che non li vedo, da quando lasciai la loro ditta. Mi raccontano di essere riusciti a sistemare al meglio la faccenda dei debiti e degli interessi, che si sono ripresi molto bene (il Moro mi fa vedere un'auto di grossa cilindrata parcheggiata fuori del bar e mi dice: - Vedi che macchina mi sono comprato? Ora me la posso permettere -) e che hanno intenzione di aprire una nuova attività. Mi invitano a partecipare come socio. Naturalmente mi rifiuto, anche perché non ho capitali da investire, ma questi insistono di-

(2-continua)

UNO, DUE, TRE SINDACI

di Gh.Li.

Roma è una città difficile, in essa convivono varie nature, diversi poteri e numerosi interessi. E' una città che avrà sempre un problema in più delle altre, a questo bisogna aggiungere la pesante eredità di un passato artistico-culturale che gli impedisce di guardare con serenità al futuro.

Camminare per Roma significa passeggiare nella storia e ogni ora che passa è un attimo in più verso la deturpazione, la perdita di un'altra testimonianza, per abbandono, incuria e disinteresse. Essere sindaco a Roma è difficile, bisogna saperla amare e pochi hanno dimostrato di voler impegnarsi a conservarla per farla progredire. Argan, Petroselli e Vetere, con il poco tempo che hanno avuto a loro disposizione, hanno tentato di capirla e renderla vivibile e non limitarsi a immense colate di cemento, come molti hanno fatto.

Il tempo del sano divertimento nicoliniano è passato, le inebrianti *Estati romane* non possono più bastare. Renato Nicolini ha dato la possibilità ai romani di "ribellarsi" al coprifuoco imposto da anni di tensioni sociali, ha fatto rivivere le piazze e le vie di allegria. Ha permesso di ridere in un momento d'imperante e afosa bonaccia politica, ma ora non può più bastare! Ora i romani vogliono anche delle certezze, oltre che dell'effimero. Si ha bisogno di stare bene anche in casa e non solo in mezzo alla gente per il breve momento di uno spettacolo.

I problemi dei giovani, degli anziani e degli emarginati

non possono essere risolti solo con balli e canti. Bisognerebbe evitare che gli alloggi, il risanamento della periferia, la viabilità finiscano a tarallucci e vino.

Francesco Rutelli può portare Roma ad occupare il posto che gli spetta tra le capitali degne di questo nome. Rendere Roma a una dimensione umana, pur portandola a diventare una Metropoli. Il penseroso Rutelli riuscirà a trasformare l'enorme patrimonio culturale in una fonte di ricchezza per tutta la città, non si fermerà alle effimere iniziative culturali spettacolari, ma getterà le basi per una cultura stabile. Una permanente presenza con scuole, biblioteche e musei. L'aria di Roma ritornerà ad essere respirabile, se Rutelli non si farà intimorire dai problemi e dalle persone che ne sono la causa, se avrà ben chiaro che cosa dovrà essere Roma e che cosa fare della smisurata fame di alloggi che ha questa città.

E' probabile che dopo le elezioni del sindaco, Nicolini non guarirà da quell'eterna smorfia di dolore, che si confonde con uno sghignazzo, dipinta sul suo volto e sicuramente a Rutelli non donerà serenità al suo viso.

I problemi di Roma sono tanti, molti sono di carattere endemico, appartenenti al patrimonio genetico di una città sconquassata.

Ma una terza seria candidatura potrebbe dare fastidio ad entrambi se non sarà un politico di professione, ma una personalità di cultura sul modello di Antonio Cederna.

Perché il popolo dei vicoli di Genova si ribella al degrado del più vasto centro storico medioevale d'Europa? Per darne la responsabilità ai molti nordafricani che in quella zona vengono sfruttati nel lavoro per pagare degli alloggi fatiscenti o ancor peggio ingaggiati dalla mala locale. Come mai la gente dei bassi napoletani non insorge contro i loro stessi parenti e amici, portatori e contagiatori del malaffare? E' facile individuare negli altri, diversi da noi per colore e cultura, i colpevoli di un abbandono secolare e di mali congeniti. Non sono gli ex-

tracomunitari la causa di una via dei Cappellari "elevata" al rango di monedzaio o il segmento nascosto di via de' Delfini, utilizzato dai "signori" della zona come cesso per i loro cani.

Senza dimenticare lo stato di degrado nel quale versa metà degli edifici di piazza Lovatelli e questi sono solo alcuni esempi nel cuore di Roma, la situazione nella periferia è desolante. Vogliamo per forza trovare un colpevole che non sia la nostra poca educazione e la mancanza di sensibilità degli amministratori da noi eletti?

PASTA & ARTE A MEZZANOTTE

Nella "disperata" ricerca di luoghi liberi per proporre il lavoro di pittori, scultori e perforcemaker, anche di chi non ha ancora un mercato, la redazione di questa rivista e la trattoria *Mezzaluna* danno appuntamento alle 23.50 di sabato 16 ottobre a via Cardinal Marmaggi (piazza Mastai - viale Trastevere), per uno spuntino di pasta e arte.

Certo può sembrare a dir poco curioso esporre o creare un evento artistico in una trattoria, ma è sicuramente il luogo più consono e organizzato per una spaghetтата; capita di cucinare e mangiare in uno spazio ufficialmente riconosciuto adatto per l'arte, perché allora non proporre l'arte dove solitamente si nutre il corpo, ma anche lo spirito, con i profumi, i colori e i sapori dell'antica arte culinaria?

DA BERLINO A LONDRA

I santoni dell'arte contemporanea Christos Joachimides e Norman Rosenthal mettono sotto lente di ingrandimento l'arte americana del XX secolo. La mostra *American Art in the 20th Century. Painting and Sculpture*, dopo essere stata allestita negli spazi berlinesi del Martin Gropius-Bau, viene ora proposta alla Royal Academy of Arts.

Una analisi dichiaratamente europea di un'arte che raccoglie a sé personaggi come Hopper, Pollock, Rauschenberg, Haring e Sherman. Sino al 12 dicembre e poi altrove.

FIORAMANTI A PRATO

Nel Palazzo Comunale di Prato sarà allestita, dal 6 al 21 novembre, una piccola antologica di dieci anni di lavoro del romano Marco Fioramanti dal titolo *Opere, 83-93*. Pittogrammi su diversi supporti pittorici, di ispirazione amerindo-aborigena, una sintesi espressiva tra losanghe e colori acidi per l'artista romano.

TESORI DI ARCHEOLOGIA

Nelle sale di Palazzo Venezia, dal 27 ottobre al 5 gennaio, saranno esposti al pubblico i Tesori di Oxus. La mostra comprende una serie di bronzi e argenti a testimonianza della Cultura di Andronovo che si sviluppò nell'Asia centrale sud-orientale (nell'area compresa fra la Turkmenia e la Persia), fra il 1700 e il 1200 a.c.

COMUNICATO

Dal prossimo numero Roberto Giachetti non sarà più il direttore responsabile di Ecotipo per incompatibilità con nuovi incarichi.

Cogliamo l'occasione per ringraziarlo fraternamente della preziosa collaborazione prestata.



San Giorgio al Velabro



TipoLitografia Manuzio

*Via Aldo Manuzio, 95/A
(Testaccio) tel. 5745125*

Via Roberto Marcolongo, 23
(Viale Marconi) tel. 5590270

STAMPATI COMMERCIALI

DI OGNI TIPO

LIBRI RIVISTE TESI ARCHIVI